

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

67° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2004

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI
indi del vice presidente D'ANDREA**

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Direttore del TG3

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	DI BELLA dott. Antonio, direttore del TG3 Pag. 4, 5, 14 e <i>passim</i>
ADORNATO (Forza Italia), deputato	16, 17, 19 e <i>passim</i>	
BUFFO (Dem. Sin-L'Ulivo), deputato	25, 26, 27 e <i>passim</i>	
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato	13, 14, 15 e <i>passim</i>	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore	12	
FALOMI (Dem. Sin-L'Ulivo), senatore	17, 19, 31 e <i>passim</i>	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato	8, 10, 13	
GIORDANO (Rifondazione Comunista), deputato	6, 8	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato	4, 20, 21	
LAINATI (Forza Italia), deputato	4, 15, 29 e <i>passim</i>	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato	5, 7, 11 e <i>passim</i>	
MERLO (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato	28	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Interviene il dottor Antonio Di Bella, direttore del TG3.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato mi ha chiesto di sospendere la seduta fino alle ore 15, in modo da consentire la partecipazione dei senatori appartenenti alla Commissione alla votazione alla fiducia al Governo.

Aderisco senz'altro a tale richiesta.

I lavori, sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore del TG3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG3, dottor Antonio Di Bella.

L'odierna audizione è stata richiesta ieri da alcuni rappresentanti della maggioranza nel corso dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Al riguardo vorrei fare alcune considerazioni circa il contenuto di tale audizione. Vorrei che fosse chiaro che essa riguarda non gli argomenti, su cui non abbiamo alcuna competenza, come le torture in Iraq o la guerra; riguarda esclusivamente un punto (e lo preciso anche perché così ho motivato la richiesta al dottor Di Bella): la vicenda relativa alla messa in onda nel corso della trasmissione «Primo piano» di martedì 11 maggio dell'intervista alla signora Pina Bruno, del modo in cui è stata realizzata e mandata in onda, e non certo le questioni che nell'intervista stessa sono sollevate; un'intervista che poi l'interessata, successivamente, nelle dichiarazioni rese a un'altra radio, ha in parte revocato o comunque rettificato.

Abbiamo ritenuto di dover ricostruire in maniera esatta questo episodio. Questo e null'altro.

Ritengo mio dovere fare questa precisazione perché la discussione fuori di qui, ovviamente, coinvolge altre questioni. Ma in questa sede questo è il punto su cui dobbiamo concentrarci.

Per quello che riguarda altre considerazioni che sono state fatte, intanto un quotidiano ha definito uno strano modo di vigilare quello che ci ha portato ad inserire all'ordine del giorno dei nostri lavori l'audizione odierna. Ora, poiché tale decisione viene attribuita integralmente a me, provvederò per mio conto a precisare a questo quotidiano come sono andate le cose. Voglio soltanto sottolineare che questa decisione è stata assunta dall'Ufficio di Presidenza senza contrarietà e, trattandosi dell'episodio a cui ho appena fatto riferimento, non vedo chi altro avremmo dovuto convocare se non il dottor Di Bella.

GIULIETTI (DS-U). Io ero contrario. Va precisato per correttezza e per rispetto verso il Presidente: ero contrario all'audizione. Lo dico affinché resti a verbale.

PRESIDENTE. Io parlo dei presenti.

GIULIETTI (DS-U). Io ero presente e dopo glielo ricorderò.

LAINATI (FI). Io ero presente e non l'ha detto.

GIULIETTI (DS-U). Il dottor Massimo Martinelli, consigliere della Commissione, era presente e mi ha sentito.

PRESIDENTE. C'è il verbale della riunione, che fa testo.

Infine, c'è un invito di un membro di questa Commissione – che peraltro non era presente ieri – affinché io intervenga per evitare un vero e proprio linciaggio che all'interno dell'azienda si sta compiendo nei confronti della testata del TG3. Il dottor Di Bella in questa audizione ci dirà anche se c'è il linciaggio a cui si fa riferimento, perché sono argomenti che interessano la Commissione di vigilanza. Per quanto mi riguarda, non vedo che cosa di più e di meglio potrei fare, almeno inizialmente, se non chiedere all'interessato e massimo responsabile della testata di riferirci se ci sono forme di persecuzione nei confronti della testata da parte dell'azienda.

Ciò detto, come è nostra abitudine (dirò la mia sul merito della questione alla fine degli interventi), do la parola al dottor Di Bella, che potrà informarci su come sono andati i fatti.

DI BELLA, direttore del TG3. Signor Presidente, la mia introduzione sarà breve perché i fatti sono noti; mi riservo magari qualche minuto successivamente per rispondere a qualche domanda in particolare.

Sono contento che il ritardo nell'inizio dei lavori della Commissione abbia permesso ai commissari di vedere se non tutta almeno una buona parte dell'intervista, perché la discussione va fatta sull'originale che, d'altra parte, ho consegnato oltre che alla Presidenza della Commissione parlamentare, anche al Direttore generale della RAI. In questo senso di lin-ciaggi non ho notizia, ma diciamo che l'azienda ha acquisito il materiale e sta visionando la cassetta; vedremo poi se e come adotterà le decisioni conseguenti.

Come ho già avuto modo di dire nel mio editoriale, mi dispiace che ci sia un dibattito politico che investe direttamente il TG3, che non aveva alcuno scopo se non giornalistico. Al di là della discussione sulla cassetta, può essere utile dire perché abbiamo scelto di intervistare la signora Pina Bruno, in quanto uno dei motivi delle accuse è il *timing* di questa intervista, che potrebbe esser politicamente motivato. In realtà, a sei mesi dalla strage di Nassirya, abbiamo scelto di cercare di andare là dove i riflettori sono ormai spenti e quindi dalle famiglie delle vittime. Abbiamo contattato la signora Bruno telefonicamente alle 20,50 di lunedì; si è trattato di una lunga e cordiale telefonata di un'ora. Ci ha dato appuntamento alle 10,30 del giorno dopo nella sua casa di Civitavecchia. Si è trattato di un incontro di un'ora e mezza. Abbiamo inviato una giovane giornalista; se avessimo voluto tendere una trappola, avremmo mandato qualcuno più esperto.

LANDOLFI (AN). Questo non è detto. Può essere una trappola anche l'inesperienza, dipende da come si leggono le cose.

PRESIDENTE. Avrete modo di fare dopo le vostre domande.

LANDOLFI (AN). Chiedo scusa per l'interruzione.

PRESIDENTE. Il dato è che è stata mandata una giovane giornalista.

DI BELLA, direttore del TG3. Doveva essere un'intervista di ricordi, umana. Tale è rimasta, ma c'era un elemento giornalisticamente molto rilevante che, a mio parere, sarebbe stato sbagliato non trasmettere. Abbiamo trasmesso, semplicemente. Vorrei fare delle precisazioni, ma forse è opportuno tornarci più tardi per rispondere alle domande rispetto alle precisazioni, difformità e tipo di affermazioni della signora Bruno. Abbiamo tolto, sì, abbiamo tolto delle parti, non abbiamo trasmesso tutto perché si trattava di un'ora e mezza, se non sbaglio. Era impossibile trasmettere l'intera intervista, ma non abbiamo fatto alcuna manipolazione: abbiamo semplicemente preso delle parti, comunque consequenziali, senza interpolazioni, senza trucchi. Voglio essere trasparente: per questo motivo ho dato le cassette alla Commissione, alla RAI e le ho messe anche a disposizione del pubblico su Internet. Chiunque può vedere – e anche dal tono dell'intervista si capisce – che non c'è stata una manipolazione; semplicemente vi sono le cose che ha detto la signora Bruno e rispetto alle

quali mi riservo di fare delle precisazioni a seguito delle domande che mi verranno rivolte per non rubare altro tempo.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, come lei sa, non ero presente alla riunione dell'Ufficio di Presidenza per concomitanti impegni. Le devo dire con estrema sincerità che trovo piuttosto incredibile (non è assolutamente un giudizio nei confronti della Presidenza) che – lo dico esplicitamente – sia stata avanzata la richiesta di audire il direttore del TG3 su questa materia. È il merito ad essere incredibile, non sto parlando di procedure.

Mi pare di capire che il centro-destra sostenga – lo abbiamo letto dai giornali – che il TG3 abbia fatto un'operazione maldestra di manipolazione dell'intervista della signora Bruno. Francamente trovo che parlare di tutto ciò (poi entrerò nel merito della vicenda, avendo potuto vedere anche il filmato integrale) mentre tutti noi dovremmo discutere di ben altro, vale a dire della censura del sistema informativo pubblico sulle torture e sulle vicende che stanno appassionando drammaticamente il mondo intero, sia il vero scandalo. E che ci siano censure è del tutto evidente. Alcune testate non hanno parlato di quello di cui parla tutto il mondo; persino i *media* americani – quindi, del Paese imputato numero uno nella vicenda – hanno tutt'altro che obnubilato la vicenda delle torture. A fronte di ciò si giunge all'assurdo e, paradossalmente, ce la prendiamo con l'unica testata che prova a squarciare un velo sulla vicenda. E questo è francamente incredibile perché siamo in presenza di un paradosso insostenibile dal punto di vista della tenuta democratica.

Ieri per alcuni settori del centro-destra il vero elemento di scandalo non erano le torture ma l'intervista del TG3 alla vedova Bruno, il cui contenuto possiamo tutti verificare prendendo visione della relativa registrazione. Se non fosse drammatico sarebbe grottesco e persino paradossale. L'operazione politica di ieri era volta a produrre un *transfert* emotivo sul tema delle torture. Mentre il Governo era chiamato a rispondere – non voglio entrare nel merito – in Parlamento sull'argomento, si è inventato un altro bersaglio del tutto inesistente.

Ma veniamo al merito. Ho visto l'intervista integrale della vedova Bruno e sono rimasto particolarmente colpito per il fatto che sono stati espunti giudizi politici sul Governo, naturali e comprensibili amarezze nei riguardi dell'Arma dei carabinieri e della direzione generale della stessa e valutazioni drastiche sull'intera missione militare in Iraq. Nei brani trasmessi, il direttore Di Bella e la testata del TG3 hanno cercato di attenersi al solo tema delle torture, sopprimendo tutto quello che poteva essere, per altro verso, oggetto di vera e propria tensione. Nonostante ciò, il TG3 è sottoposto a una sorta di processo, al fuoco incrociato delle destra che lanciano inconsistenti accuse di manipolazione dell'intervista. Se il dottor Di Bella me lo consente, esprimo una critica per la parzialità e per i tagli apportati all'intervista che, se trasmessa integralmente, avrebbe fatto a pezzi il Governo. Comprendo invece le ragioni per le quali, con grande capacità tecnica e professionale, i giornalisti del TG3 hanno epu-

rato l'intervista dalle ragioni di dolore e dall'atroce sofferenza della vedova Bruno.

Ma non siamo solo a questo. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente a lei per significarle come si sia in presenza di un esempio emblematico della progressiva riduzione degli spazi di libertà d'informazione. Si giunge all'assurdo: ieri, mentre si produceva questa operazione (per la quale esprimo totale solidarietà al Direttore del TG3 che si è comportato da vero professionista), alcune testate interne alla RAI hanno assunto posizioni clamorose e hanno censurato il direttore e la testata per il solo fatto di dare delle notizie. In particolare, il Gr di questa mattina ha dato notizia solo della smentita della vedova Bruno e non della replica del TG3, parlando esplicitamente di «tesi del TG3 smentite». Non era mai successo prima che altre testate della RAI e dell'informazione pubblica si accanissero così drasticamente su una notizia del tutto infondata e falsa.

Colleghi del centro-destra, vi rendete conto che siamo qui a discutere sulla parzialità dell'informazione? La situazione in cui ci troviamo è figlia della grave crisi che si registra al vertice della RAI, dove è venuta meno la presidenza di garanzia e vi sono solo quattro consiglieri, tutti esponenti di orientamenti di maggioranza, di cui uno sul punto di dimettersi. È ormai del tutto evidente la realtà di monopolio di un'informazione pubblica omologa a quella privata. Come potete dire che si è in presenza di un falso? Siamo per caso tutti impazziti? Qualcuno mi dia un pizzico per farmi capire se siamo di fronte alla verità.

Signor Presidente, ci apprestiamo ad entrare in campagna elettorale e vi è l'intento di censurare o autocensurare qualunque possibilità di critica e di dissenso, vissuta dal centro-destra come una minaccia da rimuovere e cancellare. Chiedo perciò che siano assicurate tutte le garanzie necessarie per condurre questa campagna elettorale nell'intero comparto dell'informazione pubblica.

È paradossale e grottesco che si discuta di ciò mentre il vero tema da affrontare è la qualità, la forza e la realtà del pluralismo pubblico che nel nostro Paese non è garantito non tanto dal TG3 quanto dal prevalere di una monocultura e di un asservimento totale dell'informazione pubblica alla volontà del centro-destra.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di precisare che l'Ufficio di Presidenza di ieri – che lei ha definito una riunione ristretta ma che tale non era perché faceva seguito alla riunione del giorno precedente – ha convenuto di procedere alla convocazione immediata della Commissione, reputando necessario affrontare il tema della guerra dell'informazione nel servizio pubblico.

GIORDANO (RC). Non volevo criticare.

PRESIDENTE. Si trattava, dunque, di un Ufficio di Presidenza e il fatto che fossero presenti alcuni e non altri è altra questione.

In secondo luogo, in sede di Ufficio di Presidenza – che era stato convocato alle ore 14 per discutere di altro – si è affrontato un argomento decisivo, vale a dire la diffusione della notizia che la vedova Bruno aveva smentito l'intervista mandata in onda. Questa è la realtà dei fatti e mi permetta di rilevarlo proprio nel rispetto delle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza. Mi riservo di intervenire successivamente sugli altri punti.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, mi permetta una precisazione, visto che ha fatto menzione della smentita. Ho preso visione dell'intervista integrale e il vero oggetto della discussione dovrebbe essere un altro.

PRESIDENTE. Questo possiamo affermarlo ora perché abbiamo preso visione dell'intervista, onorevole Giordano.

GIORDANO (RC). Presidente, non me la sto prendendo con lei. Il vero oggetto della discussione sarebbe capire quello che è avvenuto dopo l'intervista e cosa ha provocato la smentita. Questa parte però non è oggi alla nostra riflessione, anche se sarebbe interessante approfondire l'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non vorrei che, di trasferimento in trasferimento, invece di discutere delle torture in Iraq, si discutesse del TG3 e che, invece di parlare dell'informazione in Iraq e del TG3, si facesse una disamina delle decisioni della Commissione di vigilanza e del comportamento del suo Presidente. In tal caso, inseriamo l'argomento all'ordine del giorno e ne discutiamo.

GIORDANO (RC). Non me la sto prendendo con lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono prontissimo a discutere di tutto.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Presidente, anche io trovo piuttosto allarmante la circostanza evidenziata dal collega Giordano. In tutti i principali Paesi occidentali, in cui vi sia libera stampa, in questi giorni l'informazione svolge un ruolo delicato e importantissimo nel fare emergere ciò che è capitato in Iraq per quanto riguarda le violenze, le torture, e via dicendo. Tutti noi, naturalmente, siamo in parte atterriti, in parte perfino attratti da questa dinamica. Sono 20 giorni che non si parla d'altro, cioè delle informazioni date dai giornali, in alcuni casi anche assai meno autorevoli di una testata quale quella del telegiornale della RAI, e del ruolo importantissimo che essi stanno svolgendo – penso che almeno su questo saremo tutti d'accordo – nel risvegliare la coscienza critica dell'Occidente riguardo a ciò che accade in Iraq. Nel contempo in Italia – e purtroppo anche nella Commissione di vigilanza – si discute del fatto che un telegiornale della RAI abbia mandato in onda un servizio contenente delle notizie e delle informazioni su questo tema. Temo che questa circo-

stanza sia il frutto dell'anomalia italiana, o meglio dell'anomalia del sistema informativo italiano, della particolarissima condizione in cui ci troviamo. Nessuno, infatti, ha messo sotto accusa il direttore del «Corriere della Sera» o di altri quotidiani per le interviste fatte, ad esempio, alla stessa signora Bruno. Siamo in presenza di una sorta di ventata politico-culturale che rende inconcepibile, nell'attuale, degenerata, situazione del nostro sistema formativo, il fatto che un telegiornale della RAI si permetta di fare una cosa del genere. E credo che questo dovrebbe essere motivo di allarme per tutti noi.

Sui fatti mi sembra che il dottor Di Bella si sia già pronunciato, sia pure in maniera sintetica. D'altra parte, dopo le prime reazioni un po' improvvisate delle varie parti politiche ieri tanti hanno avuto il tempo di ascoltare la versione integrale della testimonianza della vedova del maresciallo Bruno, di confrontarla con quella andata in onda nella trasmissione «Primo Piano» e di rendersi conto che la parte della testimonianza trasmessa nella sopra citata trasmissione non solo non è una extrapolazione particolarmente polemica di quella lunga testimonianza, ma che semmai dalla versione integrale sono stati espunti – a mio parere giustamente – alcuni riferimenti a gerarchie militari, a posizioni e a *leader* politici italiani. Ciò che resta è la testimonianza di violenze perpetrate nei confronti di prigionieri iracheni in un carcere della zona di Nassirya che, vista la situazione, era ovviamente la notizia, come può confermare chiunque abbia avuto a che fare nella sua vita con il giornalismo. Da quando quell'intervista trasmessa al TG3 ha dato per la prima volta notizia che in quel carcere – come è noto controllato dalla polizia irachena – si verificavano quegli episodi di violenza, questa parte di realtà è diventata di dominio comune. Il giorno seguente, infatti, alcuni quotidiani riportavano la stessa intervista alla signora Bruno e il «Corriere della Sera» pubblicava un'intervista fatta al colonnello dei carabinieri Carmelo Burgio che diceva la stessa cosa; stamattina, infine, è possibile leggere su «La Repubblica» un'intervista al generale Francesco Paolo Spagnuolo, comandante delle forze italiane in Iraq, che afferma esattamente la stessa cosa, aggiungendo che delle violenze in quel carcere di Nassirya i carabinieri avevano dato più volte comunicazione nelle ultime settimane. Quindi, la testimonianza della vedova del maresciallo Bruno nel giro di 24-48 ore (e non di sei mesi) è stata confermata dai massimi responsabili militari: prima da un colonnello dei carabinieri e il giorno dopo, cioè oggi, dal generale Spagnuolo.

Pertanto, ritengo che tutti dobbiamo riconoscere l'importanza e l'utilità di un simile contributo offerto alla conoscenza dei fatti e alla verità; di un contributo all'informazione.

Nel frattempo vediamo cosa è capitato in RAI. Mi limito a parlare della RAI perché la nostra è una Commissione di controllo sui servizi radiotelevisivi pubblici. E' accaduto che il principale telegiornale della RAI – il TG1 delle ore 20 – non ha dato notizia della vicenda nonostante le tumultuose discussioni in Parlamento e nonostante l'altro importante telegiornale privato, il Tg5, che va in onda alla stessa ora, ne avesse dato no-

tizia (mi dispiace che il dottor Mimun abbia fatto sapere che la notizia non era andata in onda per ragioni di tempo giacché la messa in onda del TG1 alle ore 20 non lo avrebbe consentito), come anche il TG2 delle ore 20,30 e il TG24 Sky delle ore 21.

Allora mi chiedo se non sia il caso di interrogarci – noi che ci occupiamo di informazione RAI – sul motivo per cui il TG1 non ha dato questa notizia e se non sia il caso di convocare il direttore del TG1, dottor Mimun, per chiedergli chiarimenti al riguardo, visto che l'evolversi dei fatti nelle 24-48 ore successive ha dimostrato che la notizia era fondata e visto che le più alte gerarchie militari hanno confermato che in quel carcere di Nassiryia si perpetravano violenze e maltrattamenti a danno dei prigionieri iracheni.

Stamattina, la notizia di apertura del GR1 delle ore 8, nonostante tutto ciò che è accaduto nel mondo (basta scorrere le prime pagine dei quotidiani), è stata la smentita al TG3.

PRESIDENTE. Infatti li ascolteremo.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Pare – non so se la cosa corrisponda al vero – che questa scelta del GR1 sia stata poi rinnegata dallo stesso direttore, il quale si sarebbe reso conto dell'assoluta bizzarria di una cosa del genere sulla base del fatto che entrambi facevano parte della stessa azienda, che non viene citata la posizione del TG3 e che si parla ormai di un fatto che il flusso di notizie ha ampiamente confermato.

Ebbene, colleghi, non intendo parlare del caso personale della vedova del maresciallo Bruno perché non lo ritengo corretto. Voglio solo dire che non c'è dubbio che la sua testimonianza abbia portato alla luce fatti di enorme rilevanza, che sono stati confermati come tali, e che di questo dobbiamo ringraziare il TG3. Non so se la signora sia stata sottoposta a pressioni o intimidazioni. Ciò rientra in una sfera di questioni private di cui sarebbe bene che non ci occupassimo. Anche se non mi convince molto – se è vero che c'è stato – il diverso trattamento che ci sarebbe stato nei confronti di diverse *troupes* della RAI che ieri si accingevano ad intervistare la vedova del maresciallo Bruno e che i carabinieri avrebbero bloccato solo in alcuni casi. Questo metodo non è corretto ed accettabile.

Infine, signor Presidente, non sarebbe stata mia intenzione parlare di quanto accaduto in sede di Ufficio di Presidenza, ma purtroppo è stato lei ad accennare al tema introducendo il dottor Di Bella.

PRESIDENTE. E' un mio dovere.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Ma visto che lo fa lei, è difficile evitarlo.

Purtroppo non ero presente alla riunione di ieri e non ho nulla di particolare da dire perché mi rrimetto, ovviamente, alle decisioni assunte dal

Presidente e dall’Ufficio di Presidenza. Ed infatti siamo qui a discutere in Commissione.

Se fossi stato presente, per avere un quadro del serissimo problema di cui ci stiamo occupando (cioè del modo in cui si cerca realmente di manipolare l’informazione sulla questione dell’Iraq), avrei suggerito di ascoltare – come faccio oggi nel mio intervento – innanzi tutto i protagonisti di tale manipolazione e non certo il TG3, che, invece, ha dato un ottimo esempio di informazione su tale materia.

Ritengo, inoltre, che dovremmo convenire (questa, però, è materia dei prossimi Uffici di Presidenza) sulle procedure relative alla convocazione delle audizioni. Accetto – purché si stabilisca – il criterio di procedere alla convocazione con un anticipo di sole 24 ore ed anche in giornate di lavoro non tradizionali della nostra Commissione; credo sia opportuno, tuttavia, che l’Ufficio di Presidenza convochi le audizioni con la stessa sollecitudine anche quando i casi sono assai più consistenti di quelli di cui oggi ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Voglio ricordare – mi scuso se non l’ho fatto finora – che l’Ufficio di Presidenza di ieri ha comunque convenuto sulla necessità di svolgere un dibattito sul rapporto informazione-guerra da parte del servizio pubblico.

Onorevoli colleghi, la trasparenza è trasparenza. Mi sembra giusto, pertanto, che, dopo gli interventi di due parlamentari dell’opposizione, si dia la parola ad un esponente della maggioranza.

LANDOLFI (AN). Tanto parliamo tutti.

Poiché l’opposizione appare stupita del clamore e delle polemiche che nel giro delle ultime 48 ore hanno contrassegnato la vicenda, voglio sforzarmi di riprendere il bandolo della matassa. Oggi siamo qui perché, subito dopo il TG3 delle ore 19 di martedì scorso, che anticipava l’intervista della signora Bruno da parte di «Primo piano», qualche esponente dell’opposizione ha chiesto al Governo di riferire in Aula sulla vicenda. Mi riferisco all’onorevole Castagnetti che, con un tempismo eccezionale, alle ore 19,08, cioè circa quattro minuti dopo la chiusura del servizio del TG3, era già in Aula a chiedere al Governo di venire immediatamente a riferire. Ciò è provato da un’agenzia della DIRE delle ore 19,14.

Ripeto, quindi, che con un tempismo eccezionale, alle ore 19,08, l’onorevole Castagnetti ha chiesto al Governo di riferire in Aula, cioè di smentire o confermare il fatto di essere a conoscenza delle violenze consumate nel carcere di Nassirya da parte dei soldati americani.

Presidenza del vice presidente D'ANDREA

(*Segue LANDOLFI*). Noi siamo qui perché il servizio del TG3 e la relativa intervista mandata in onda da «Primo piano» sono stati smentiti dall'interessata. Abbiamo visto anche la versione integrale dell'intervista.

A questo punto, la vicenda della manipolazione assume un significato diverso. Ci sono altre questioni sulle quali dobbiamo interrogarci a proposito del livello delle informazioni nel nostro Paese. Se si vuole fare una statistica degli orrori, a chi lamenta in Italia l'assenza (a me non sembra vero) di un dibattito sulle torture inflitte dagli americani in Iraq, faccio presente che oggi è già sparita dalle prime pagine dei giornali la notizia della decapitazione di un civile americano; si tratta di un fatto orribile che, però, non è più riportato dalle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani.

Ebbene, adesso il problema è un altro. Dopo avere visto la versione integrale dell'intervista (nella quale, però, mancano le domande e, quindi, io ho assistito solo ad un monologo), mi chiedo se un servizio del genere, per le questioni che tocca, per gli argomenti che mette a fuoco, possa essere mandato in onda senza effettuare gli opportuni accertamenti ed approfondimenti. Si tratta di una vedova, di una signora ancora prigioniera del suo dolore, che riferisce le frasi di un marito che non c'è più, che è morto. Da queste frasi, frutto anche di un dolore indicibile, noi dovremmo ricavare una verità storica, cioè che il nostro Governo sapeva e non parlava, era a conoscenza ma reticente, omertoso e complice delle torture che poi, insieme alla sua stessa maggioranza, ha condannato nella maniera più netta ed inequivocabile. Di questo stiamo parlando. Vorrei sapere se un servizio del genere può essere mandato in onda a cuor leggero, solo perché sono trascorsi sei mesi dalla strage di Nassirya.

Lo scopo di quel servizio, se fosse risultato vero, senza dubbio sarebbe stato quello di arrivare alla richiesta di dimissioni del Ministro della difesa o dello stesso Presidente del Consiglio.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

(*Segue LANDOLFI*). Non serve che la Croce rossa internazionale avvalorì le affermazioni del Governo italiano, cioè che non sapeva e non sa: questo non vale, ma vale quanto sostiene, in preda al dolore, una vedova riferendo le frasi del marito che non c'è più. In base a tutto questo, in Aula viene montata una polemica politica, dopo quattro minuti la messa in onda del servizio, per chiedere al Governo di riferire immediatamente

sulla vicenda. È evidente lo scopo politico di questa iniziativa, forse anche concertata (mi assumo la responsabilità di quanto affermo), per arrivare alle dimissioni del Ministro della difesa o di chiunque abbia mentito.

I titoli delle prime pagine dei giornali di ieri hanno riportato la notizia delle dichiarazioni della signora Bruno, cioè di una fonte legittimata dall'opinione pubblica nazionale. Si tratta, infatti, della vedova di un eroe di Nassirya che accusa il Governo di essere a conoscenza dei metodi brutali utilizzati in alcune occasioni da militari americani. Su questo si cerca di processare un Governo e forse di chiederne le dimissioni.

Ecco il motivo per cui lei, dottor Di Bella, si deve dimettere: lei ha mandato in onda un servizio senza effettuare le opportune verifiche.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). La notizia è stata confermata.

LANDOLFI (AN). Onorevole Gentiloni Silveri, ciò che viene confermato è la notizia di violenze su iracheni da parte di iracheni in un carcere iracheno.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). È quello che ha detto la signora Bruno.

LANDOLFI (AN). Qui parliamo di altro. Si tratta di violenze fatte dagli americani per le quali è in corso un'indagine da parte del Pentagono ed è stata attivata anche la Corte marziale degli Stati Uniti d'America. Ripeto che la questione riguarda le violenze e le brutalità commesse dagli americani.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). La signora Bruno, infatti, ha parlato degli americani.

LANDOLFI (AN). La critica che muovo al Direttore del TG3 è proprio quella di avere mandato in onda un servizio senza approfondimenti e verifiche con uno scopo a mio avviso politico: quello di arrivare a mettere in difficoltà il Governo e forse anche a chiedere le dimissioni del Ministro della difesa o dello stesso Presidente del Consiglio.

CARRA (MARGH-U). Signor Presidente, mi auguro che il dibattito che stiamo svolgendo serva effettivamente a qualcosa perché, dal punto di vista giornalistico e anche da quello sostanziale delle affermazioni della signora Bruno, credo che ci sia ben poco da aggiungere. Anzi, c'è qualcosa da aggiungere, nel senso che probabilmente il TG3 è andato a toccare un tasto che la stessa signora Bruno aveva toccato in maniera non troppo efficace e che, invece, è stato poi efficacemente suonato e chiarito da chi ha la conoscenza e la responsabilità di queste vicende. Parlo della successiva dichiarazione del colonnello Burgio e di quella odierna del generale Spagnuolo.

Ho avuto la pazienza, così come altri colleghi, di vedere l'intervista tutta intera. Credo che non ci siano tagli; per quel poco che mi intendo di servizi televisivi, mi pare che fosse un premontato.

DI BELLA, direttore del TG3. Era integrale.

CARRA (MARGH-U). Era integrale, esattamente. Ho ascoltato le scarse, rare e generiche, devo dire, domande della giornalista, ma si capiva che l'indirizzo dell'intervista era celebrativo e non di attualità. Ho sentito anche dei riferimenti non troppo precisi alle torture nelle carceri. Purtroppo, però, è la verità che poi ne chiama un'altra, perché le affermazioni più serie, più consapevoli di ciò che stava accadendo sono quelle del colonnello Burgio e del generale Spagnuolo, non quelle della povera signora Bruno.

Se vogliamo prendercela con lei, facciamolo pure, ma stamattina su «La Repubblica» ho letto le dichiarazioni del generale Spagnuolo, capo del contingente italiano: «Ne sono certo: su quanto accadeva nel carcere vicino a Nassirya esistono delle comunicazioni che abbiamo trasmesso a Roma. Il nostro contingente non sapeva nulla delle torture e delle violenze a cui erano sottoposti i prigionieri iracheni nelle carceri di competenza delle forze della coalizione, ma quanto accadeva nel piccolo penitenziario a 40 chilometri da Nassirya era noto». Questo non l'ha detto la signora Bruno.

Purtroppo un'insana voglia tutta italiana di essere più realisti del re – vogliamo dire così? – ha portato a scoprire verità che erano forse sospette o che ciascuno di noi poteva sospettare non fossero vere. Questo è il classico esempio di autogol generale e voi della maggioranza ne avete compiuto uno gravissimo, perché nell'intervista della signora Bruno – voglio soffermarmi brevissimamente – ci sono ben altre cose. Ci sono cose che, come il collega Giordano sosteneva prima, dovrebbero, quelle sì, essere oggetto della nostra attenzione. Penso che l'intervista sarebbe dovuta andare in onda nella versione integrale, perché non credo che una nazione come la nostra abbia tante occasioni di riflettere su ciò che sta accadendo come quella costituita dall'intervista della signora Bruno. Se si perdonano anche queste occasioni non so veramente che cosa ci stia a fare un servizio pubblico. Credo che questo sia un passo importante della nostra civiltà e della nostra democrazia.

Capisco, è un'intervista dura, delicatissima, è uno sfogo, una lunghissima seduta psicoanalitica.

LANDOLFI (AN). E chiedete il Governo sulla base di una seduta psicoanalitica?

CARRA (MARGH-U). Non si chiede il Governo. Onorevole Landolfi, non c'entra niente il Governo. Qui stiamo parlando di servizio pubblico e di giornalismo. Il Governo è un'altra cosa.

LANDOLFI (AN). C'è il resoconto stenografico. Avete tentato di strumentalizzare le parole della signora Bruno.

CARRA (MARGH-U). Ma chi l'ha detto?

LAINATI (FI). C'è il resoconto stenografico.

CARRA (MARGH-U). Ma che cosa vuole da me?

LANDOLFI (AN). Non da lei, dal suo partito. Volevate strumentalizzare quelle parole, questa è la verità.

CARRA (MARGH-U). Ci sono le dichiarazioni sul carcere di Nassirya fatte dal generale Spagnuolo e dal colonnello Burgio.

LANDOLFI (AN). Avete chiamato il Governo a rispondere. (*Interruzione della onorevole Buffo*).

PRESIDENTE. Colleghi, una cosa mi sembra certa: che questa Commissione non è un'istanza d'appello per discutere di quello che avviene in Aula in Parlamento.

LANDOLFI (AN). Certo, è naturale.

CARRA (MARGH-U). Allora, si tratta di un documento di grande delicatezza, di grande umanità, di grande dolore. Spero che vada in onda: questa è intanto la richiesta che avanzo perché, per quanto riguarda le torture nelle carceri, credo ci siano altre forme di dibattito. Il Presidente almeno in questo ha ragione: il Parlamento dovrà decidere di fare qualcosa. Il Parlamento certo chiamerà il Governo a rispondere di quello che sta succedendo, è chiaro, ma in un altro momento e in una sede che non è questa. A noi in questo momento interessa acquisire e far vedere agli italiani l'intervista rilasciata dalla signora Bruno. Questo è quanto attiene a questa Commissione, unicamente questo.

Abbiamo sentito certe affermazioni. Capisco, onorevole Landolfi, è una povera vedova.

LANDOLFI (AN). Non è una povera vedova, è una donna in preda al dolore.

CARRA (MARGH-U). È una donna in preda al dolore, ma proprio perché in preda al dolore avrà qualche diritto in più rispetto ad altri che, come noi, non sono in preda al dolore. Avrà il diritto di poter parlare e di raccontare che cosa le diceva il marito tutte le sere quando la chiamava da Nassirya, perché di questo parla e i suoi giudizi valgono un po' più di quelli espressi da qualunque altro cittadino di questa Repubblica.

Non facciamo naturalmente delle strumentalizzazioni. Non mi rallegra perché la signora chiama in causa i vertici dell'Arma dei carabinieri o il presidente del Consiglio Berlusconi o i politici, tra i quali forse anche noi e voi, o il Governo italiano o l'ONU che se ne va da Nassiryia e dall'Iraq o i soldati statunitensi che sfondano le porte e poi stuprano le donne.

PRESIDENTE. L'ONU è quello che forse subisce la critica più pesante.

CARRA (MARGH-U). Mi sembrano scene di ordinaria delinquenza in una guerra sporca come quella a cui stiamo assistendo in Iraq in questo momento, qualche volta impotenti, o forse no.

Abbiamo letto – e questa è stata una delle grandi operazioni di disinformazione di ieri – le smentite della signora Bruno. Come mi faceva notare il collega d'Andrea, in un giornale che mi è caro, se non altro perché ci ho lavorato una ventina d'anni, «Il Tempo», la signora Bruno ha voluto oggi smentire. Dice la signora Bruno: «Quando ho insistito nel dire che i superiori non potevano non sapere, e l'ho ripetuto più di una volta, non ho fatto rivelazioni. La frase era il completamento di quella che la precedeva. Mi riferivo al fatto che l'attentato a Nassiryia era stato annunciato». Questo è uno dei *leit motiv* di tutta la lunga dichiarazione della signora Bruno. È chiaro che nelle famiglie italiane, tra tutti noi, come la vogliamo pensare, non si parla d'altro.

Allora, ditemi un po': che cosa deve fare un servizio pubblico, oltre che aprire una guerra tra testate? Non vi torno sopra perché ne hanno parlato già i colleghi Gentiloni e Giordano. Mi sembra veramente una cosa che connota, oppure no, un servizio pubblico.

Spero che l'occasione di questa, a mio avviso, incauta ed inutile convocazione del direttore del TG3 sia un po' come la felice colpa dell'intervista della signora Bruno, che viene smentita tanto da essere confermata, completata e integrata da altre notizie.

Vorrei poi che questa fosse l'occasione per chiedere la messa in onda dell'intervista integrale, con tutto il corredo di dibattiti e di interviste annessi. Fate voi, noi non c'entriamo nulla, vogliamo però vederla così e credo che anche gli italiani ne abbiano il diritto.

Infine, esiste ancora una catena di comando nella RAI? In caso affermativo, qual è?

ADORNATO (FI). Ringrazio il dottor Di Bella per essere presente a questa audizione. Nel cuore del mio ragionamento non toccherò il tema della manipolazione per la stima che ho di lei. Pur tuttavia, prima di arrivare al nocciolo di quest'intervento, vorrei sviluppare alcune riflessioni sul termine manipolazione, che è troppo generico per dare conto delle infinite possibilità di applicazione o di un suo eventuale uso.

Esiste la manipolazione diretta: si interviene ad arte in un testo o si monta un'intervista distorcendone il significato, come non è certamente avvenuto nel caso in questione.

Vi è poi una manipolazione indiretta che è quella che si crea un alibi quasi da se stessa non essendo né immediata né visibile e che si sostanzia nel suggerire libere ed arbitrarie associazioni fra gli eventi di cui si discute e le conseguenze degli stessi. E questo è quello che è avvenuto nel caso di «Primo piano».

Il titolo della prima pagina del quotidiano «La Repubblica» di oggi è un tipico esempio di manipolazione dell'informazione: «Nassirya, inchiesta sul carcere» «Martino: non sapevamo. Il generale Spagnuolo: Roma informata». Il titolo «Nassirya, inchiesta sul carcere» fa riferimento a «Il generale Spagnuolo: Roma informata» e non può essere messo in collegamento con «Martino: non sapevamo», atteso che il «non sapevamo» del ministro Martino era riferito al carcere di Abu Ghraib e non a quello di Nassirya. E questo è uno dei due più grandi giornali italiani!

PRESIDENTE. Se non ci fosse manipolazione nell'informazione, non ci sarebbe neanche il pluralismo perché esisterebbe una sola verità.

ADORNATO (FI). Questa è una sua tesi che le lascio volentieri; toccasse a me fare il professore, non le darei la laurea ma per fortuna non mi tocca; forse siamo in posizione inversa.

FALOMI (Misto). Con ciò intende affermare che il ministro Martino sapeva invece di Nassirya?

ADORNATO (FI). Gradirei non essere interrotto, visto che per costume non interrompo mai.

PRESIDENTE. Era una semplice domanda, se non vuole rispondere vada avanti.

ADORNATO (FI). Quello che ho detto mi sembra chiaro: il titolo de «La Repubblica» mette in relazione due eventi che non hanno alcuna relazione tra loro. Ripeto, questo è quello che ho detto e mi sembra si sia in presenza di un evidente caso di manipolazione.

Vi è poi un'altra possibilità di manipolazione e probabilmente chi le ha rivolto questa accusa pensava proprio a questo. Lei ha parlato di ricordi umani descrivendo il motivo iniziale della richiesta di intervista alla signora Bruno. Ebbene, qualsiasi soggetto (vedova di un carabiniere, X o Y) intervistato può sentirsi caduto in trappola – come la signora si è espressa – o in un'imboscata, se una delle frasi, rilasciate nel corso di una lunga chiacchierata improntata al ricordo umano, viene proiettata in un'altra dimensione, che è poi quella dell'informazione politica o addirittura del più importante dibattito politico aperto in questi giorni nel mondo

e non solo in Italia. In sostanza: un editoriale è diverso da un servizio di cronaca.

Se si utilizza un lungo servizio di cronaca che ha un determinato contesto per trasferirlo in un altro contesto, si fa una manipolazione indiretta che è quasi incontestabile dal punto di vista della formulazione editoriale. Ciò nonostante, il direttore o, meglio, la deontologia professionale e la responsabilità di chi governa una testata hanno a che fare con la scelta operata. In caso contrario, il giornale sarebbe una sorta di buca delle lettere o i giornalisti sceglierrebbero da soli la collocazione dei loro articoli.

Fatta questa premessa, più che la discussione sulla manipolazione, mi interessa il rapporto che si determina tra una scelta giornalistica e il suo uso politico. In fondo, poi, è questo il *core* della Commissione di vigilanza; altrimenti non dovremmo nemmeno permetterci di sindacare il lavoro del dottor Di Bella.

La scelta giornalistica entra direttamente nel cuore della discussione politica, una volta che si è stabilito di usare l'informazione politica nella dimensione della notizia principale del telegiornale. Un giornale – non dico il suo ma una qualsiasi testata – che producesse oggi le prove che il Governo italiano o le autorità italiane sapevano delle sevizie, delle violenze e delle torture nel carcere di Abu Ghraib farebbe uno *scoop* sensazionale. Se venissero poi prodotte le prove, ne discenderebbero le conseguenze testé descritte dal collega Landolfi e accolte da qualche risata, forse perché non si è ben capito ciò che intendeva dire.

Se qualsiasi testata producesse le prove dello *scoop*, ne discenderebbero conseguenze che non riesco ad immaginare al momento ma che sarebbero comunque molto gravi per la tenuta del Governo. In termini di volontà, lei si è collocato a questo livello. In sintesi, in presenza di prove, proposte dalla signora Bruno nel caso in specie o comunque da chiunque altro in altre situazioni, il suo sarebbe uno *scoop* sensazionale. Se è questa la posta in gioco, la responsabilità di un direttore di testata, che di solito deve essere a un livello abbastanza alto, in questo caso si decuplica, perché da un proprio gesto possono determinarsi conseguenze importanti per la vita del Governo del proprio Paese.

A questo punto opposizione e maggioranza si dividono. In un Paese civile un qualsiasi giornalista, anche vicino alla maggioranza, avrebbe il dovere di ragionare nei termini indicati; figuriamoci se si tratta di un giornalista vicino all'opposizione. Le domanderò successivamente se aveva visto l'intervista prima di mandarla in onda. Ad ogni modo, se l'ha vista il mio discorso è uguale al suo; nel secondo caso, la sua colpa sarebbe ai miei occhi un po' più grave. Lei avrebbe avuto il dovere di chiamare direttamente la signora per verificare la sussistenza di prove e il contesto nel quale voleva inserire il suo discorso. In altri termini, doveva verificare se la dimensione e l'ampiezza dell'informazione da lei prodotta erano proporzionali alle dichiarazioni che mandava in onda. Se ve ne era la necessità, poteva anche rimandare di un giorno l'intervista. Non entro però nel merito della questione per non rubare troppo tempo. Ad ogni modo, avrebbe dovuto agire in una dimensione di questo tipo perché criticare

un Governo, di qualsiasi Paese e di qualsiasi colore esso sia, è comunque un grande atto e il giornale che fa uno *scoop* del genere ha fatto fino in fondo il suo mestiere. Di qui, se è effettivamente questa la portata della vicenda, deve fare il suo mestiere fino in fondo.

Non so se lei debba dimettersi o meno, ma certamente deve sapere che le conseguenze rientrano in questa dimensione nel caso in cui il suo *scoop* fosse stato probabile e, peraltro, non smentito quasi immediatamente. Quindi, lei deve collocarsi in questa dimensione. Non mi interessa che lei si dimetta. Mi interessa però che lei, magari in sede di replica o in qualche altra occasione durante il suo lavoro, colga questa dimensione – che lei ci ha proposto, non noi – e se ne assuma la responsabilità.

Credo che la signora abbia parlato di «trappola» per questo: perché sollecitata in una dimensione di ricordo e di sfogo, si è poi sentita proiettata in un uso politico dei fatti che probabilmente non corrispondevano al suo sentimento.

Quanto alle scelte compiute, avendo visto anch'io la versione integrale dell'intervista, onorevole Carra, faccio presente che la signora ad un certo punto dice che la strage di Nassiryia era programmata. Credo che testualmente dica «loro sapevano (intendendo il governo) e li hanno lasciati lì». Ebbene, immaginate quanto rumore si sarebbe creato se il dottor Di Bella o qualsiasi altro direttore avessero preso questa frase e l'avessero lanciata come informazione politica!

FALOMI (*Misto*). È già uscita questa notizia.

ADORNATO (*FI*). Sì, ma detto dalla vedova di uno dei carabinieri di Nassiryia avrebbe assunto un valore diverso.

È evidente che il direttore e i giornalisti in questione devono sapere che non si può proiettare quello che appartiene al dolore e alla ricostruzione in un'altra dimensione, come affermava l'onorevole Landolfi, anche perché il dolore della vedova di un carabiniere di Nassiryia potrebbe essere equiparato al dolore dei familiari degli altri 18 carabinieri, che magari potrebbero procedere ad una ricostruzione diversa dal punto di vista sentimentale, ma anche politico, per quel poco di generico e di politico ci possa essere in un cittadino non abituato alle nostre dispute. E allora, mi chiedo se dovremmo mai pubblicare e raccontare in televisione tutto il pensiero dei familiari delle altre 18 vittime sulla guerra in Iraq. Anche l'onorevole Carra capisce che ciò non è possibile.

In secondo luogo, c'è il problema dell'uso politico del racconto. E' vero, signor Presidente, che non dobbiamo svolgere il ruolo delle Corti d'appello, però se devo parlare – come devo – in questa Commissione dell'uso politico delle notizie mediatiche, penso alla strumentalizzazione politica del dottor Di Bella alla quale credo che egli dovrebbe ribellarsi. Infatti, si possono commettere degli errori giornalistici, ma ci può essere anche un uso politico improprio di un errore giornalistico commesso in buona fede. Ebbene, se il singolo deputato, o un Gruppo parlamentare usa l'intervista per dire che il Governo sapeva, non – onorevoli Carra,

Gentiloni Silveri e Giordano – delle torture eventuali della polizia irachena nel carcere iracheno, ma delle torture americane nel carcere di Abu Ghraib, se si utilizza questo incidente giornalistico per trasformarlo in un caso politico, la principale responsabilità non è soltanto del dottor Di Bella che ha offerto lo strumento, ma di chi lo ha usato senza criterio. Perché lo stesso ragionamento che il dottor Di Bella avrebbe dovuto fare dal punto di vista giornalistico a maggior ragione avrebbe dovuto essere fatto proprio da forze politiche responsabili, che si candidano a governare il Paese nella democrazia dell’alternanza. Non si sarebbero dovute trasformare le parole, già estrapolate dal loro contesto e comunque raggirate rispetto alla vera questione, perché persino l’onorevole Carra ha detto che il riferimento era all’attentato di Nassiryia e non al carcere di Abu Ghraib.

Non si può creare un incidente politico così grave da turbare il Paese falsificando una notizia che già partiva con il difetto dell’estrapolazione indebita. Questo è il fatto grave. L’uso politico dell’infotunio del TG3 dovrebbe costituire oggetto di riflessione per il dottor Di Bella, non tanto per il passato, quanto per il futuro, su chi strumentalizza il suo lavoro, che sia la maggioranza o l’opposizione, Tizio, oppure Caio, il presidente Petruccioli oppure l’onorevole Adornato. Questo è molto importante per la salute di chi fa il proprio lavoro perché a me non convince molto questa passerella nella quale siamo obbligati di chiamare i direttori in una sorta di processo che la politica fa perché si tratta di un servizio pubblico. Però, di fatto, trattandosi di un servizio pubblico, è il modo che abbiamo di rapportarci anche con lei, dottor Di Bella, e di confrontarci. La invito, pertanto, a trarre le sue conclusioni in merito alla sua responsabilità deontologica. Lei sa – è stato in America, anche con profitto – che la discussione sulla manipolazione dell’informazione nasce proprio a seguito del più grande *scoop* della storia dell’Occidente, quello del Watergate, perché a quel punto i cittadini hanno cominciato a domandarsi come si è venuti a conoscenza di quei fatti, naturalmente in quel caso veri, e che uso ne è stato fatto da parte dei media e dei settori politici.

Il pluralismo – lei lo sa meglio di me – non significa lasciare il microfono aperto davanti a tutti. Se ciascuno avesse diritto di far diventare prima notizia politica qualsiasi informazione raccolta per strada, allora non ci dovrebbero essere più i direttori. Ogni cosa ha il suo contesto e deve essere inserita nel giusto contenitore.

Quindi, la invito a riflettere sulle sue responsabilità, ma ancora di più sull’uso politico che di lei oggi anche in questa Commissione viene fatto che – a mio avviso – non l’aiuta nel suo lavoro.

GIULIETTI (DS-U). Signor Presidente, innanzi tutto intendo scusarmi in anticipo se non potrò ascoltare per intero la replica del dottor Di Bella, ma abbiamo iniziato i lavori con molto ritardo, sia pure per ragioni giuste dovute al fatto che al Senato erano in corso votazioni.

Tutte le motivazioni che ho ascoltato, anche molto serie e limpide, ci dovrebbero far ritenere che dovrebbero dimettersi il direttore del TG3, Cattaneo e gli altri direttori per tutte le motivazioni espresse dall’onore-

vole Adornato. Quando non si sa valutare una notizia, la si cancella, la si omette; quando ci sono delle responsabilità oggettive, dovrebbe dimettersi chi è reo continuato in questo periodo.

Le chiedo scusa, signor Presidente, per quel brevissimo dibattito che si è prodotto all'inizio della seduta, ma era mia intenzione fare semplicemente una precisazione su quanto da lei espresso all'inizio della seduta. La mia posizione si è espressa tecnicamente con un voto ed è stata molto ferma a tutela anche dei colleghi. Ho detto che bisognava fare attenzione a questo modo di procedere – e verrò al disegno premeditato di segno opposto che si è messo in atto dopo quell'intervista – secondo il quale si convocano direttori e autori per metterli sotto accusa in virtù di una campagna politico-mediatica orchestrata, perché questo crea un precedente pericoloso. Abbiamo parlato di manipolazione, ma non ho più sentito citare il vergognoso episodio Vespa-Frattini, nel quale si è assistito a qualcosa di unico nella storia.

PRESIDENTE. Ieri sera in verità c'è stato un annuncio che mi ha fatto sobbalzare secondo cui era stata bombardata l'ambasciata.

GIULIETTI (DS-U). Siccome ho sentito parlare dell'onorevole Castagnetti in termini veramente eccessivi – bisognerebbe stare un po' attenti – ricordo una importante trasmissione del conduttore Bruno Vespa sulla questione degli ostaggi: altro che! Stiamo attenti alle parole: «la povera vedova». Si è giocato sugli ostaggi, sull'assassinio, e si parla al dottor Di Bella di etica. Mi chiedo di che cosa stiamo parlando. Sono accaduti episodi gravi, vergognosi e senza precedenti. Ne abbiamo discusso ed io ho condiviso il fatto che se ne sia discusso in una normale dialettica parlamentare, senza chiamare in questa sede il ministro Frattini e il conduttore Vespa perché, signor Presidente, se questa è una strada che dovremo intraprendere, io nutro delle perplessità. Per questo mi sono permesso di dire che sono e resto contrario a questa audizione perché penso che possa creare un precedente rischioso e pericoloso anche per chi oggi lo aizza. Detto questo, ritengo necessario – e al riguardo mi rivolgo a lei, signor Presidente (non intendo impugnare il Regolamento) – che il sindacato dei giornalisti, che ha parlato di gravissime violazioni del libero esercizio della professione, sia convocato insieme al comitato di redazione del TG1. La mia paura si è rivelata fondata, non per la responsabilità di chi organizza, ma perché alcuni colleghi (anche se con toni diversi) hanno cercato di porre la «questione Di Bella-TG3» come caso vergognoso che disonora il servizio pubblico. Questo è il dato sbagliato e pericoloso; questa è la questione cui dobbiamo prestare particolare attenzione.

Rivolgendomi anche al collega Carra, di cui condivido tutto l'intervento, vorrei aprire una breve parentesi rispetto ad una mia preoccupazione che ho provato a manifestare anche ieri sera in Aula; il presidente Fiori, però, mi ha pregato di sollevare la questione in sede di Commissione di vigilanza RAI e di porla al presidente Petruccioli. Intendo, comunque, rivolgermi anche al presidente Casini. In sostanza, mi preoccupa

fortemente il fatto che l'atteggiamento di rigore e di serietà che abbiamo assunto in Aula e in questa sede (come il presidente Petruccioli sa bene), non tignoso, non di convocazione permanente, non di ostruzionismo, non di grida nelle Aule (come pure è accaduto in un vergognoso passato), venga confuso con omissione, debolezza e distrazione.

Vorrei fosse chiaro, allora, che questa vicenda è molto grave perché si verifica nel momento in cui è stata espulsa la Presidente di garanzia della RAI che avrebbe consigliato a ciò che resta del governo RAI moderazione ed equilibrio; a chi governa Mediaset e RAI, al governo unico delle TV, avrebbe consigliato moderazione e temperanza. Dunque, nel momento in cui è uscita Lucia Annunziata, si è creato un monocolore ed è partita l'aggressione finalizzata all'espulsione del direttore Di Bella: come si può pensare, allora, che io voglia discutere dell'intervista della signora Bruno? Siamo in presenza di un piano premeditato ed orchestrato che, ad avviso di tutto il mio Gruppo e mio personale, è molto pericoloso.

Ieri, sulla vicenda è intervenuto il ministro Gasparri, dopo il ministro Tremonti, e ha chiesto le dimissioni del dottor Di Bella, rivolgendosi all'ordine in modo comico (questa, però, è un'altra questione). I Presidenti delle Camere hanno legittimamente ritenuto di non poter più intervenire e, poi, i Ministri hanno chiesto le dimissioni dei giornalisti: vorrei sapere cos'è, se non un piano premeditato ed orchestrato di intimidazione. Altro che Castagnetti! C'è un tentativo di procedere all'espulsione delle ultime diversità.

Signor Presidente, anche lei ha fatto alcune sollecitazioni in merito a tale questione. Si ricorderà le grandi dirette mancate sulla pace, la puntata di «Porta a Porta» con il ministro Frattini, il mistero della notte della presunta liberazione degli ostaggi (*troup* che partivano e che tornavano, programmi già fissati): a questi scandali la RAI non ha mai risposto. Credo, invece, che debba essere fornita una risposta determinata e chiara. C'è il rischio che chi omette, censura e cancella venga promosso e che chi, invece, cerca di dare notizie venga attaccato. Chiaramente si possono commettere errori; se fossimo in un clima ordinario, potremmo e dovremmo discutere. Io, però, non posso fare finta che non siamo in presenza di un monocolore che tenta di sbarazzarsi di ogni diversità. Ciò non è tollerabile, perché sarebbe una lesione tale da alterare la campagna elettorale.

L'errore è stato proprio quello di trasformare un dibattito su un grande tema, posto dal collega Adornato in altri termini, in una questione disciplinare, che è cosa ben diversa. Per tale motivo, mi sembra vi sia dolo ed orchestrazione; non mi pare vi sia nulla che abbia a che fare con il merito.

Signor Presidente, le chiediamo quindi, nei modi e nelle forme che lei riterrà opportuni, di evidenziare ai Presidenti delle Camere la gravità di una situazione che vede ormai il Governo invadere permanentemente il campo dell'azienda del servizio pubblico e la necessità di tutelare l'autonomia della professione ovunque. Pongo la questione a chi mi auguro possa fornire rapidamente una risposta all'azienda.

Non ricordo che in passato vi siano stati killeraggi aziendali orchestrati ed organizzati su una parte dell'azienda.

Vorrei sapere, inoltre, dal dottor Di Bella se è stato ufficialmente invitato per tempo a partecipare alla trasmissione di ieri sera di «Porta a Porta», visto che si è parlato di lui e del suo servizio. Per me è importante sapere se il dottor Di Bella ed i suoi collaboratori sono stati invitati a tenere un contraddittorio. Se non fosse così, avremmo la prova provata che si è trattato di una manovra orchestrata con la complicità dell'azienda. In tal caso, per questa Commissione di vigilanza si porrebbe un problema delicato e ben più corposo (altro che le dimissioni del direttore Di Bella!). Infatti, se il dottor Di Bella non fosse stato invitato, ci troveremmo di fronte ad una questione molto grave. Vorrei sapere anche se, nel corso della giornata, qualcuno ha chiamato il dottor Di Bella per scusarsi per il Giornale Radio di questa mattina.

Queste domande non sono prive di senso. Ricordo, infatti, che la direzione aziendale in passato solidarizzò con il dottor Vespa a prescindere dalle discussioni svolte in questa sede, così come assunse una posizione solidale su altre questioni ed in contrasto con tanta parte del Parlamento non ebbe il pudore di attendere. Vorrei capire, dunque, il motivo per cui ora vi è questa diffornità di atteggiamento. Vorrei sapere dal dottor Di Bella se gli è stata espressa formale solidarietà dai vertici aziendali e se c'è un comunicato di difesa della sua autonomia e di quella della redazione. Ricordo che al TG3 c'è un precedente: vi è stata una odiosa ispezione nei mesi scorsi, ma non vi è stata alcuna scusa e alcun intervento così forte e serio come quello che è stato fatto in difesa di altri. Ciò conferma che siamo in presenza di una diffornità permanente, che purtroppo induce a non fare quel ragionamento sensato e fondato, svolto dal collega Adornato, di regole in astratto. Nel soggetto che governa il servizio pubblico, infatti, manca la capacità di regolare gli atteggiamenti in modo equanime.

Vorrei sapere dal dottor Di Bella se riterrebbe tecnicamente possibile avanzare la richiesta alla sua azienda o alla Commissione di vigilanza RAI di trasmettere integralmente sia l'intervista realizzata dal TG3 sia quella di Bruno Vespa, che è stata mandata in onda tagliata: tutti si saranno resi conto che c'è una cassetta grezza e poi c'è quella che viene mandata in onda. Io non so cosa c'è, non mi interessa, ma vorrei poter vedere tutto il materiale perché credo spetti ai cittadini decidere.

Negli Stati Uniti, ieri sera, la ragazza accusata di torture – non entro nel merito della vicenda – ha parlato di una grande rete americana, accusando i generali ed il Governo, e ha descritto in modo atroce le torture. Non è stata convocata dal Congresso, non è stata messa sotto inchiesta. C'è un'altra concezione della dialettica delle posizioni, perché in quel Paese la situazione è diversa. Qui, invece, si corre il rischio di non avere notizie dagli americani su ciò che è accaduto e di negare al Parlamento e agli italiani quel poco di notizie che sopravviene. Questo è il grave problema etico che ci differenzia e ci rende subalterni.

Chiedo, pertanto, se è possibile acquisire anche la versione integrale dell'intervista trasmessa ieri sera nella puntata di «Porta a Porta», affinché si possa giudicare tutto il materiale.

Inoltre, voglio evidenziare che molte notizie sono state riportate, non solo da «La Repubblica», ma anche dal «Corriere della sera», da «Il Messaggero», da «La Stampa» e da tanti quotidiani italiani. Ciò, però, non ha suscitato scandalo in alcun modo.

Vorrei sapere, poi, dottor Di Bella, quali decisioni l'hanno portata a fare alcuni tagli all'intervista che, peraltro, è stata realizzata con grande garbo e dignità e con quella passione umana e professionale tipica della redazione di «Primo piano» e dei suoi collaboratori.

Mi auguro che la libera stampa dei tanti cronisti che stanno indagando su questo argomento non raccolga il messaggio di intimidazione che è pervenuto, cioè quello di non fare altre inchieste di questo tipo. Peraltro ciò è vano perché – vi comunico ciò che sanno tutti – circola tantissimo materiale nelle redazioni nazionali ed internazionali. È stupido pensare che la chiusura di una testata possa bloccare ciò che ormai circola. Infatti, è solo questione di ore.

A tale proposito, signor Presidente, vorrei che lei chiedesse alla RAI se può smentire in modo formale – va bene anche se smentisce, perché sarebbe comunque interessante – che vi sia altro materiale secretato, filmato o registrato, riguardante le vicende irachene. Questo materiale, infatti, potrebbe essere pubblicato dai giornali; quindi, io lo dico come avviso ai naviganti. Non so se la RAI sia in possesso di altra documentazione, però mi basterebbe che dicesse di non avere nulla. È bene sapere, tuttavia, che su tali vicende, se si vuole giocare nel modo duro, pesante ed oltraggioso di ogni forma di dignità usato ieri, nessuno si spaventa e sarà disponibile a chiudere occhi e telecamere alle verità che ormai stanno emergendo su tutti i siti e le principali televisioni nazionali ed americane. Mi sembra che il metodo utilizzato sia veramente sbagliato.

Bisognerebbe titolare tale vicenda in un solo modo, che però – questo sì, onorevole Landolfi – sarebbe pericoloso per la signora Bruno, che invece va tenuta fuori. Il titolo dovrebbe essere il seguente: «La signora Bruno smentisce se stessa in più occasioni». È del tutto evidente, infatti, che vi sono interviste diverse e contraddittorie, ma ciò non riguarda i giornalisti o i direttori. Onorevole Adornato, conosco la sua passione per i grandi temi etici, ma ora si pone piuttosto il problema di capire cosa è accaduto dopo l'intervista al TG3, come mai la signora Bruno non doveva essere intervistata al TG3, ma poteva essere intervistata a «Porta a Porta» e chi accompagnava la signora nell'intervista a «Porta a Porta». La RAI dovrebbe fare una grande inchiesta giornalistica per capire cosa è accaduto in quelle 24 ore.

Scusatemi, siccome ho troppo rispetto vero, non retorico, non elettorale per la signora Bruno e per ciò che la riguarda, lasciamola da parte. È una vicenda molto complicata su cui penso che i cronisti lavoreranno con serietà, edemergerà piano piano una versione seria e più ragionata. È stato sbagliato, folle, un *boomerang* il modo di affrontare la questione.

Le avanzo ora solo un’ultima richiesta, che riguarda lei, direttore, e tutte le altre redazioni, non solo il TG3. Ci sono giornalisti della radio, del TG1, del TG2, delle sedi regionali, di RAI News che stanno protestando in queste ore e che – insisto – vanno auditati rapidamente perché c’è un elemento di emergenza di informazione e dobbiamo ascoltare anche chi ha da dirci ulteriori cose. Mi auguro che questo che è stato un tentativo di intimidazione preventiva non sia raccolto, sia respinto e che ulteriori elementi di omissione e debolezza che potrebbero essere indotti da questo atteggiamento siano letteralmente messi alla porta, perché in Italia c’è un grande problema: poca informazione, poca inchiesta e il tentativo di eliminare quella che c’è.

Per tali motivi non solo siamo solidali con lei, ma chiediamo a tutti giornalisti di non piegarsi a un ricatto che non ha luogo in un giornalismo libero e occidentale.

BUFFO (DS-U). Non ero presente alla riunione dell’Ufficio di Presidenza svoltasi ieri, ma introducendo il Presidente ha detto che siamo qui per un episodio accaduto a seguito di un’intervista del TG3. Vorrei sapere dai colleghi e dal Presidente qual è l’episodio di cui discutiamo oggi: l’intervista, che non doveva essere fatta? Il fatto che l’intervista sia stata fatta a una vedova addolorata? Elimineremmo circa il 20 per cento della programmazione RAI se togliessimo la voce alle persone che vengono intervistate dalla RAI in queste condizioni. Il fatto che il TG3 non abbia buttato l’intervista? Oppure il fatto che Castagnetti ha visto il TG3 alle ore 19 e ha fatto subito una dichiarazione alle 19,08? Non capisco, sarò dura di comprendonio, ma non capisco. Anche perché in Commissione di vigilanza non abbiamo ancora sentito Vespa sulla serata con Frattini, quella sera drammatica in cui si è saputo dell’assassinio di Quattrocchi; non abbiamo ancora sentito il comitato di redazione del TG1, non abbiamo sentito il sindacato dei giornalisti che ha denunciato un attacco alla libertà di espressione, non abbiamo ancora sentito il direttore del TG1 che ha censurato la notizia. Chiedo formalmente al Presidente e a tutta la Commissione – questa è la sede giusta per farlo – di audire subito il sindacato dei giornalisti, il direttore del TG1 e Vespa. Non tra quindici giorni, però. Usiamo la posta elettronica, come abbiamo fatto nel caso del direttore Di Bella. Si fa in fretta quando si vuole fare in fretta.

Siccome stiamo discutendo di libertà dei giornalisti e di libertà di informazione, che è importante sempre ma è decisiva per fermare la libertà di tortura, la violazione dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, siamo anche tenuti a fare una riflessione su quello che accade nel nostro Paese. Mi colpisce che in alcuni interventi ci sia un provincialismo tale per cui non si sa perché in Italia dovrebbe accadere tutto in modo diverso che altrove. Non penso che il sistema della comunicazione degli Stati Uniti o degli altri Paesi occidentali sia perfetto, anzi il malinteso patriottismo in quel Paese che ha grandi tradizioni di libertà di informazione ha portato molti mezzi di comunicazione all’autocensura in occasione di questa guerra, e non solo di questa. Ma di fronte alla catastrofe sono scat-

tati gli anticorpi. Rumsfeld ha cercato per due settimane di convincere la CBS a non mandare in onda le fotografie delle torture, ma non c'è riuscito. Ci sarà un direttore anche alla CBS! Alla fine ha deciso che quelle fotografie andavano mostrate.

In Italia, invece, stiamo finendo in una *debacle* della democrazia, che penso questo Paese non meriti perché la RAI è occupata da un Governo che è in prima fila tra i responsabili di questa *debacle*. Non penso che il TG3 sia l'unico: ci sono delle voci nel servizio pubblico che non si piegano e le si attacca a testa bassa. Non è che a pensar male ci si azzecca: è un dovere pensare male! Il TG3 aveva il dovere di mandare in onda l'intervista. Se poi quell'intervista accende un dibattito politico, è la democrazia, così funziona. Non è che c'è il diavolo qui: è la democrazia la causa per la quale si accende il dibattito politico anche sulla base delle notizie oltre che delle opinioni.

Voglio dirlo con pacatezza: sono stupita e anche indignata per alcune affermazioni che ho sentito qui – ma non solo qui – a proposito del civile americano barbaramente decapitato. Non capisco se stiamo facendo un corto circuito o se c'è qualche cosa di più maligno che, però, attenzione, fa molto male a chi lo dice, ma fa molto male a tutti. Quella vittima viene citata in contrapposizione agli uccisi o ai seviziatati dalle torture perpetrate dai soldati della coalizione in Iraq, mentre sono tutte atrocità da tutti condannate, frutto della guerra che io non ho voluto e non ho approvato, ma altri hanno voluto e approvato. So bene che non volevano queste atrocità, però non possiamo fare una statistica. Non lo accetterei mai e permettete mi che censuri chi dice «ma c'è anche il morto americano». Ma come «c'è anche il morto americano»? Ahimè, quella vita spezzata e quante altre di americani, inglesi, italiani, civili iracheni torturati, sono tutte nella stessa tragica contabilità. Non è che ce ne sono due e vediamo alla fine qual è la fila più lunga. Questo non lo capisco.

LANDOLFI (AN). Se mi da la possibilità di spiegare.

BUFFO (DS-U). Credo di avere capito.

LANDOLFI (AN). Non credo.

BUFFO (DS-U). Pazienza! Ognuno ha il quoziente di intelligenza che merita, onorevole Landolfi. Io ho il mio e lei ha il suo.

LANDOLFI (AN). L'informazione è diversa.

BUFFO (DS-U). Dell'intervista e delle verifiche si è detto qua, non voglio sfuggire. Le circostanze citate dalla signora Bruno nell'intervista al TG3 hanno trovato conferma nelle voci autorevolissime del colonnello Burgio e del generale Spagnuolo. Purtroppo, onorevole Landolfi, le verifiche vengono da alti gradi dell'Esercito italiano. Dico «purtroppo» perché

avrei preferito che non ci fossero conferme al fatto che di quegli episodi a Nassirya fossero a conoscenza i responsabili italiani.

Siccome siamo nella Commissione di vigilanza RAI, sto ancora aspettando che Vespa, che era quella sera in studio, ci dica, per quello che sa lui, visto che parliamo di verifiche, se Frattini quella sera sapeva o no. Ma non perché devo processare nessuno, ma perché, se devo chiedere le verifiche, devo chiedere a Vespa, che era lì, se quella sera sapeva se Frattini era a conoscenza dell'uccisione di Quattrocchi e taceva. Avrà fatto le verifiche Vespa, no? Le devono fare tutti, sentiamo se le ha fatte.

Temo che il nostro grande dramma sia lo stato del mondo e la guerra, ma il piccolo dramma è se una parte della politica italiana che governa questo Paese (non so se tanto piccola) esprime una certa cultura. Non è che i repubblicani americani hanno chiesto le dimissioni del direttore della CBS perché qualcuno forse domani potrebbe chiedere le dimissioni di Bush in quanto la CBS ha dato inizio a quella catena mostrando le foto delle torture. I repubblicani chiedono conto a Rumsfeld, al Presidente, ai generali, perché questa è la fisiologia di un Paese democratico, con tutte le contraddizioni che ha quel Paese come tutti i Paesi democratici.

Infine, ho ascoltato i ragionamenti di Adornato sulla manipolazione. Sono interessanti, mi piacerebbe approfondirli, faremo un convegno, però intanto tra di noi non facciamo – perché non ce lo meritiamo – il gioco delle tre carte. A Nassirya si è detto che c'è un carcere iracheno, non il carcere gestito dagli americani ad Abu Ghraib. Cosa vuol dire questo? Non è che ci sono torture di serie A e torture di serie B. A Nassirya governa una signora italiana messa dalla Coalition provisional authority, che è venuta a Roma a riferire. Non è che le carceri di Nassirya sono sotto il regime di Saddam Hussein. C'è un Paese occupato e le forze di occupazione rispondono del rispetto dei diritti umani. Non capisco questa discussione. È una tragedia se succede ad Abu Ghraib ed è una tragedia se succede nel carcere di Nassirya, che sia gestito da iracheni, americani o inglesi non rileva.

ADORNATO (FI). Le torture irachene in un carcere iracheno avrebbero provocato ben altra reazione rispetto alle torture degli americani. Non volevo interrompere, ma solo rispondere perché chiedevi la differenza.

BUFFO (DS-U). Io penso invece che nelle coscienze del mondo sia bene che tutte le torture suscitino la stessa indignazione.

Potrei proseguire. Non ho deciso io che i militari italiani andassero lì sotto il comando inglese, ma chi risponde di questa scelta? I rapporti di Amnesty International, le interrogazioni parlamentari parlavano chiaro molti mesi fa. Mi sono andata a rileggere la risposta della sottosegretario Boniver, che sui rapporti di Amnesty International ha detto: «Dovrà verificare l'ONU». Come «dovrà verificare l'ONU»? Non ha detto se c'erano o non c'erano.

PRESIDENTE. Onorevole Buffo, anche in considerazione dell'ora la invito a chiudere il suo intervento, nonostante l'argomento sia molto vasto.

BUFFO (AN). Ho finito. Siccome viene citato Castagnetti, si potrà citare anche la Boniver.

Circa l'uso politico delle notizie, non penso che a Kerry si contesti l'uso politico delle notizie perché dice quello che dice citando fonti fornite dalle grandi catene televisive e dai grandi mezzi di comunicazione americani. Credo di no. Allora, se si dice che qui delle notizie viene fatto un uso politico e le opinioni difformi dal padrone del vapore sono il risultato di un uso politico, penso davvero che contribuiamo al disastro e alla china discendente della democrazia, da cui abbiamo tutti da rimettere.

Concludo, signor Presidente, associandomi a molte delle domande fatte dai colleghi. Questa discussione su guerra e comunicazione dobbiamo farla, perché questa guerra nasce da una bugia mediatica che i media hanno amplificato e in cui l'Italia ha una parte, perché la vicenda uranio, Niger, «Panorama» la conosciamo tutti.

MERLO (MARGH-U). Sarò molto rapido. Intervenendo quasi per ultimo, devo dire che mi hanno tranquillizzato soprattutto le parole iniziali del Presidente della Commissione, laddove ha rilevato che quella odierna dovrebbe rientrare nell'ambito di una serie di audizioni su guerra e informazione. Ho ascoltato molte considerazioni serie ma questa è stata l'unica che mi ha effettivamente dato tranquillità. Non ero ancora riuscito a capire il motivo di quest'audizione e l'argomento al quale si doveva dare risposta. In effetti, sono state affrontate questioni del tutto estranee a quella che ha dato origine all'incontro odierno, vale a dire la manipolazione o meno dell'intervista della vedova Bruno.

I colleghi sin qui intervenuti hanno toccato molti punti ma probabilmente non quello posto con intelligenza e rapidità dal direttore Di Bella. Non avevo capito se si intendeva mettere in discussione o sconfessare la linea editoriale del TG3. Così non è stato e me ne rallegra.

Una seconda chiave interpretativa dell'audizione odierna era se si voleva mettere in discussione chi riportava notizie sgradite all'attuale Governo in materia di politica estera in generale e segnatamente in Iraq. Anche questo argomento non è stato però al centro del dibattito.

Restano due ultimi aspetti che mi sembra siano stati affrontati più da vicino dal collega Carra: se parlare dei contenuti delle dichiarazioni della signora Bruno ovvero dell'opportunità dell'intervista.

Dopo aver preso visione dell'intervista integrale mi compiaccio e ringrazio il direttore Di Bella che con il pezzo mandato in onda ha posto in essere un'opera meritoria, essendo riuscito a salvaguardare, attraverso le sue scelte editoriali, la credibilità di ciò che resta del servizio pubblico. Mi riferisco alla decisione di non trasmettere quattro passaggi particolarmente polemici, che si sarebbero potuti prestare a interpretazioni faziose, così mettendo in discussione la strategia e la linea editoriale della sua tra-

smissione. Mi riferisco, in particolare, ai giudizi sul Governo americano, sul presidente del Consiglio Berlusconi e sullo Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri e ai commenti sulla gestione della vicenda degli ostaggi.

Dopo aver visionato l'intera intervista e averla confrontata con la parte mandata in onda, devo rallegrarmi con il dottor Di Bella, perché quanto trasmesso è riconducibile esclusivamente alla cronaca ed è privo di qualsiasi giudizio o commento. Considero questo elemento importante e in contrasto con il ragionamento, per altri versi apprezzabile, del collega Landolfi.

Chiediamo le dimissioni di un direttore che dà o cerca di dare le notizie e non chiediamo le dimissioni di un direttore che nasconde o cerca di nascondere le notizie? Come rilevava il collega Giulietti, questa è l'eterogenesi dei fini.

La trasmissione ha contribuito a salvaguardare la credibilità del servizio pubblico sin qui diminuita e danneggiata da un'informazione reticente e ossequiosa. Questo è il succo della discussione odierna: con una goccia di mare in un oceano si è riusciti a salvaguardare un briciole di credibilità dell'informazione pubblica.

Mi rifaccio a quanto prima rilevava l'onorevole Giulietti circa la messa in onda dell'intera intervista. Condivido quanto rilevato dal Presidente della Commissione all'inizio della seduta, vale a dire che all'audizione odierna, certamente utile ma non indispensabile, dovranno seguirne altre sul tema guerra e informazione, volte a chiarire dove si annidano i rischi per la salvaguardia di un servizio pubblico degno di questo nome.

LAINATI (FI). Signor Presidente, lei ed io abbiamo avuto molti scontri e abbiamo posizioni politiche contrapposte. Questo non m'impedisce però di esprimere con molta franchezza – che non sarà sospetta – la mia solidarietà alla luce delle critiche oggi mosse al suo indirizzo dal giornale della Margherita «Europa» e dall'onorevole Giulietti in relazione a quanto deciso ieri dall'Ufficio di Presidenza. In quella sede, alla presenza mia, degli onorevoli Butti e Giulietti e del senatore D'Andrea, con estrema correttezza, di cui devo darle atto, lei ha accolto e dato immediato seguito alla richiesta che il centro-destra aveva avanzato di audire il dottor Di Bella. Nel contempo, con altrettanta chiarezza ha annunciato - come testimonio il verbale della seduta – una serie di audizioni che le erano state richieste reiteratamente dall'onorevole Giulietti. Mi sono permesso di esordire con questa enunciazione che consente di fare chiarezza sui fatti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto rilevato dall'onorevole Giordano circa la contentezza della destra della non trasmissione delle critiche rivolte al Presidente del Consiglio e all'Arma dei carabinieri, mi associo a tutti coloro che hanno auspicato la messa in onda dell'intervista integrale della vedova Bruno. Proprio al fine di assicurare il dovere di completezza dell'informazione, il centro-destra ritiene opportuno che tutte le dichiarazioni della vedova Bruno debbano essere ascoltate dai telespettatori, in particolare da quelli del servizio pubblico che pagano l'abbonamento.

Desidero segnalare, inoltre, un altro fatto di estrema gravità. Mi dispiace che si sia allontanato l'onorevole Gentiloni Silveri, il quale ha affermato esattamente che nei confronti della signora Bruno vi sono state intimidazioni e pressioni. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione e quella dei giornalisti che ci seguono dalla sala stampa di San Macuto su tale affermazione che – a mio avviso – è di notevole gravità. Pertanto, mi auguro che l'onorevole Gentiloni Silveri voglia attivare il sindacato ispettivo, a cui ogni parlamentare può adire, per rivolgere, a chi di dovere, delle domande al fine di accertare se ciò sia realmente accaduto. Francamente – ripeto – la considero un'affermazione grave che meriterebbe di essere approfondita. Onorevoli colleghi, non è una questione di metodo non accettabile, né un problema di giudizio sul metodo, ma qualcosa di estremamente più complesso.

In relazione a quanto sostenuto dall'onorevole Gentiloni Silveri vorrei sapere dal direttore del TG3 se ha avuto modo di leggere l'intervista di oggi, cui si è richiamato anche l'onorevole Carra, al quotidiano «Il Tempo» nella quale sono contenute dichiarazioni della vedova Bruno a mio avviso estremamente gravi. La signora Bruno dice che è un peccato che tutta l'intervista, durata oltre un'ora, sia stata tagliata ad uso e consumo della *bagarre* che si è poi scatenata. Questa è una delle tante dichiarazioni contenute nell'intervista. Vorrei avere dal dottor Di Bella un'opinione in merito a quanto in essa contenuto. Come ben sa il direttore del TG3 non ci troviamo di fronte ad un dibattito politico scaturito da questa vicenda, come sostenuto dall'onorevole Buffo, ma piuttosto ad un grande incidente politico, perché quattro minuti dopo la trasmissione dell'intervista alla vedova Bruno nell'Aula della Camera dei deputati è scoppiato il putiferio. Sono intervenuti ben dieci rappresentanti dell'opposizione che hanno chiamato in causa il Governo della Repubblica. Dal resoconto stenografico si può leggere chiaramente che tutti i rappresentanti del centro-sinistra intervenuti hanno chiesto varie dimissioni *sic et simpliciter*, senza neppure verificare cosa effettivamente fosse stato detto dalla vedova Bruno.

PRESIDENTE. Forse era ininfluente per la vicenda.

LAINATI (FI). Stavo dicendo che sono state chieste *sic et simpliciter* le dimissioni, nell'ordine, del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Ministro degli affari esteri e del Ministro della difesa. Ciò che è scaturito e di cui sto riferendo, dottor Di Bella, non mi è sembrato un dibattito politico, ma piuttosto un'aggressione politica determinata dalla mancanza di conoscenza di quanto sostenuto nell'intervista al suo telegiornale dalla signora Bruno. Mi sembra pertanto logico richiamarmi a quanto sostenuto dall'onorevole Adornato quando ha parlato di criterio di responsabilità, responsabilità che lei ha come direttore del TG3. Mi domando e le domando se in base ad un criterio di responsabilità – ed io aggiungo di buon senso – lei non sia stato sfiorato dal dubbio che mandare in onda un'intervista, o meglio solo una parte di una lunga intervista, riferita agli argomenti che

tutti conosciamo avrebbe scatenato una *bagarre* politica come poi realmente è accaduto. Le chiedo se lei non abbia mai immaginato che fosse del tutto naturale prevedere – anche nella stessa edizione del telegiornale dell’11 maggio – la possibilità immediata di replica a coloro i quali erano stati chiamati in causa ed accusati nell’ambito dell’intervista stessa. Perché se fosse stato attivato il senso di responsabilità – ma ribadisco anche un minimo di buonsenso – probabilmente si sarebbe data la possibilità ai vertici dell’Arma dei carabinieri o al Governo chiamato in causa da tutta l’opposizione di esporre immediatamente il proprio punto di vista. Non mi sembra che concedere una simile opportunità sarebbe stato qualcosa di lunare, ma piuttosto un’ipotesi assolutamente normale. E’ questo che mi sorprende moltissimo del suo atteggiamento, dottor Di Bella. Di conseguenza, le rinnovo l’invito a riflettere – come ha fatto l’onorevole Adornato – sul suo senso di responsabilità perché altrimenti ci troviamo di fronte ad un atteggiamento unilaterale. E se la visione unilaterale delle cose, del giornalismo come della politica, viene dal direttore di un’importante testata giornalistica del servizio pubblico, si generano chiaramente problemi di enorme rilievo, altrimenti lei oggi non sarebbe qui, su richiesta del centro-destra, a rispondere alle nostre osservazioni.

Sono altresì convinto che sia stata molto opportuna la richiesta reiterata da parte dell’onorevole Landolfi delle sue dimissioni, che peraltro anch’io avevo chiesto, insieme all’onorevole Romani nella giornata di ieri, ma sono altrettanto certo che lei le dimissioni non le darà. Non le darà in questa fattispecie, ma non mi sento di escludere che da qui alla fine delle elezioni ci saranno altri motivi per criticarla pesantemente e per chiedere altre volte le sue dimissioni. Vedremo cosa accadrà.

FALOMI (*Misto*). Innanzi tutto desidero ringraziare il dottor Di Bella per avere interpretato, con la sua decisione di mandare in onda l’intervista alla vedova Bruno, il ruolo e la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo nel modo più giusto e più corretto. Credo, inoltre, che egli possa trarre già qualche motivo di soddisfazione dall’andamento di questo dibattito. Egli è stato pesantemente chiamato in causa da autorevolissimi esponenti del Governo – cosa di per sé già molto singolare rispetto a quanto normalmente dovrebbe accadere in una qualsiasi democrazia liberale – come il grande manipolatore, il capo di un complotto politico teso a far cadere il Governo. In questo dibattito l’accusa per la quale è stato chiamato a rispondere – quella di avere manipolato – è caduta o è sfumata su un terreno così opinabile da poter essere oggetto di discussione. Inoltre, sono venute meno l’asprezza e la durezza con le quali è stato chiamato in causa.

L’onorevole Landolfi ci ha spiegato che il problema adesso è un altro, che non è più quello della manipolazione dell’intervista. Il problema è se si possa o meno mandare in onda un’intervista di quel tipo, dove protagonista è una donna, una vedova in preda al dolore. Quindi il terreno si sposta dalla manipolazione.

LANDOLFI (AN). Non è se si può mandare in onda, ma se si può mandare in onda senza verificare.

FALOMI (*Misto*). Certo, senza verificare. Ma è una testimonianza di cui ovviamente chi testimonia si assuma la responsabilità, a meno che qualcuno non manipoli quello che dice. È evidente, quindi, che si tratta di una testimonianza. E dalla domanda se si possa o meno mandare in onda un'intervista ad una vedova in preda al dolore emerge una curiosa teoria secondo la quale, in fondo, una vedova in simili condizioni non è una testimone attendibile, proprio perché in preda al dolore. Una curiosa teoria francamente.

LANDOLFI (AN). Non è una testimone, ma qualcuno che riferisce di frasi pronunciate da una persona che non c'è più.

La verifica delle fonti è uno dei doveri dei giornalisti.

FALOMI (*Misto*). Ma si deve assumere la responsabilità di quello che dice. Si pone il problema di capire se le è stata fatta dire una cosa diversa da quella che ha detto. Questo è il punto rispetto al quale si può parlare di manipolazione.

Credo che le dichiarazioni di autorevoli esponenti dell'Arma dei carabinieri, rilasciate anche con interviste successive, confermino quanto riferito dalla vedova del maresciallo Bruno che, pertanto, non risulta essere in contrasto con le dichiarazioni delle altre fonti.

L'onorevole Adornato ha introdotto un tema diverso da quello della brutale manipolazione di cui è stato accusato il direttore del TG3, su cui si può discutere perché è francamente molto opinabile. Infatti, attiene alla responsabilità di un giornalista la decisione di dare o meno una notizia (sottolineo che c'era una notizia in quell'intervista) o una testimonianza rispetto al possibile uso strumentale che la politica ne potrebbe fare. È chiaro che un giornalista libero ed indipendente non si può porre il problema dell'uso politico che qualcuno può fare della notizia o della testimonianza.

ADORNATO (FI). Se la confonde, sì.

FALOMI (*Misto*). Il giornalista non si può porre questo problema innanzi tutto perché è responsabilità della politica decidere cosa utilizzare dei fatti che accadono, delle dichiarazioni che si rilasciano e qual è la gerarchia che si deve dare alle notizie, alle testimonianze e ai fatti. Ribadisco che è una responsabilità della politica, che non può essere del giornalista.

In secondo luogo, il giornalista non si può porre questo problema soprattutto perché in un sistema democratico è normale che la politica abbia, rispetto a ciò che accade, un modo diverso di leggere i fatti, di impostare i problemi e di condurre la sua battaglia politica. Non possiamo dare alla politica una regola generale in base alla quale si accetta solo l'uso di de-

terminate notizie e non di altre; in tal modo, infatti, verrebbe meno l'es-
senza stessa della democrazia in un Paese.

Credo, quindi, che questa discussione sia molto strumentale. L'infon-
datezza dell'accusa di manipolazione, in realtà, a me sembra che serva so-
prattutto a nascondere qualcos'altro, cioè la difficoltà di un Governo av-
venturatosi sul terreno della negazione di ogni conoscenza dei fatti e
che, a mio avviso, sarà sempre più smentito a mano a mano che i giorni
passeranno.

Il Governo non ha smentito la notizia pubblicata oggi sui giornali se-
condo cui Amnesty International avrebbe consegnato un rapporto alla Pre-
sidenza del Consiglio, al Ministro degli affari esteri e al Ministro della di-
fesa: non l'ha smentita, eppure è un fatto.

In una fase in cui l'opinione pubblica sta cercando di indagare, credo
dunque che il dottor Di Bella abbia fatto bene – perché fa parte del me-
stiere del giornalista – a trasmettere anche questa testimonianza, che non è
l'unica che porta ad una conclusione politica, almeno per l'opposizione.

Vorrei concludere con una considerazione, visto che il presidente Pe-
trucciolli, all'inizio della seduta, ha in qualche modo alluso ad una mia di-
chiarazione.

PRESIDENTE. Io non ho alluso.

FALOMI (*Misto*). Non ha detto il nome, ma ha fatto un'allusione
precisa. Io ho parlato della necessità di un intervento del Presidente per
bloccare il clima, che si sta sviluppando all'interno della RAI, di linciaggio
al quale sono sottoposti il TG3 ed il dottor Antonio Di Bella. Ovvia-
mente il termine «linciaggio» può essere criticato; tuttavia il fatto che un
GR dia solo la notizia della smentita della vedova Bruno ed ometta di in-
formare gli ascoltatori della replica del direttore del TG3, a mio avviso, è
un'azione tesa a screditare.

Chiedo, poi, che l'intervista della vedova Bruno, condotta da Bruno
Vespa, venga messa in onda nella versione integrale. Ciò sarebbe molto
interessante ed utile per far capire alla gente quanto somiglia ad un inter-
rogatorio più che ad un'intervista.

Si tratta di episodi che testimoniano l'esistenza di un clima all'in-
terno della RAI nel quale si cerca di colpire quell'unico spazio, presente
nel servizio pubblico, non allineato con il Governo in modo pregiudiziale.

È curioso che il Direttore generale della RAI, sempre pronto a pren-
dere le difese dei dirigenti e dei direttori, questa volta taccia di fronte ad
un attacco che si sta rivelando – credo che la nostra discussione lo dimo-
stri – privo di ogni fondamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche se è un po' tardi, vorrei
fosse consentito anche a me di svolgere alcune considerazioni.

Forse è stata considerata minimalista la ragione che mi ha indotto,
all'inizio, a chiedervi di parlare del problema specifico, senza allargare
la discussione ad una quantità di questioni connesse (la guerra, le torture,

il Governo, e così via). La ragione poteva sembrare minimalista, ma in realtà non lo è. Infatti, forse perché sono condizionato dall'esperienza del giornalismo condotta per molti anni, ritengo che la questione specifica oggetto dell'audizione odierna sia di enorme importanza per il servizio pubblico, ma anche al di là del servizio pubblico (anche se noi siamo competenti solo per il primo).

La ragione per cui ho immediatamente considerato obbligante la richiesta di audire il dottor Di Bella (obbligante nei confronti di chi me l'ha avanzata ed anche dello stesso direttore del TG3) sta nelle agenzie di stampa battute ieri tra le ore 12,30 e le ore 13,50, che riferivano la dichiarazione della vedova Bruno secondo cui RAITRE le avrebbe «teso una trappola». Si tratta di accuse gravissime, alle quali nessun giornalista può resistere.

Allora, ho sentito il dovere, prima di tutto nei confronti del TG3, di intervenire per appurare se ciò fosse vero. L'onorevole Adornato ha poi spiegato, con una finezza interpretativa che condivido, in che senso la signora Bruno potrebbe avere usato questa espressione. Siamo in grado, però, di fare tali considerazioni solo oggi, dopo che abbiamo visto la versione integrale dell'intervista, ascoltato il dottor Di Bella e sedimentato le nostre stesse riflessioni. In quel momento, però, era impossibile non dare seguito alla richiesta di audizione.

Voglio essere chiaro sul fatto che, come membro di questa Commissione, anche io avrei chiesto le dimissioni del dottor Di Bella se avessi constatato in coscienza, esaminando il materiale filmato (sia la versione integrale che quella mandata in onda), che alla vedova Bruno era stata tesa una trappola. Infatti, secondo me questo sarebbe motivo di dimissioni. Quando, però, con libertà di spirito ho esaminato attentamente il materiale, ho verificato che non è stata tesa alcuna trappola. Né in fase di raccolta dell'intervista c'è alcuna forzatura, non c'è alcuna intenzione subdola. Come è stato notato, l'intervistatrice, oltre ad essere – e non è indifferente – donna e giovane (quindi metteva nelle migliori condizioni psicologiche l'intervistata), ha fatto pochissimi e brevissimi interventi, quasi per rialzare la palla quando la signora aveva parlato per lungo tempo. In fase di trasmissione è chiaro che non si poteva trasmettere tutto, il che non toglie che non possa essere interessante adesso, eventualmente, mandare in onda la versione integrale dell'intervista, come da varie parti è stato richiesto. Se lo facesse la RAI (RAITRE o un'altra rete), la considererei una testimonianza di grandissimo interesse. Mi ha fatto quindi piacere che molti colleghi delle varie parti politiche lo abbiano richiesto, ma era chiaro che in prima battuta non era questo che andava fatto. Bisogna dire che quanto ha detto il direttore Di Bella nella sua breve, ma precisa introduzione corrisponde alla realtà delle cose. Non sono stati fatti montaggi o tagli, sono stati presi dei brani e dati per la trasmissione. Evidentemente non si poteva dare tutto.

Sono molto interessato alle considerazioni che l'onorevole Adornato ci ha proposto. Anzi, mentre parlava ho rivissuto una mia personale esperienza di oltre vent'anni fa. Allora eravamo compagni di lavoro, in quanto

lavoravamo nello stesso giornale, e io mi dimisi per un certo episodio. Quindi sono personalmente in grado di valutare quanto è successo. Ebbe bene, all'epoca pubblicai delle notizie che, se si fossero dimostrate vere, sarebbero state probabilmente foriere di una crisi politica di grandi dimensioni. Lo feci con assoluta convinzione, dopo di che venne fuori che quelle notizie erano basate su un documento falso. Di fronte a questa constatazione di non autenticità ritenni di dover dare le dimissioni.

Ora, l'intervista della signora Bruno è autentica e non è neanche forzata. Quindi l'utilizzazione da farne, onorevole Adornato, è una questione che attiene alla libera e varia scelta del direttore. È vero, onorevole Lainati, che c'è stata una *bagarre*, un grande rumore per le cose che sono state messe in onda, ma le assicuro che, se per caso il direttore Di Bella o qualunque altro direttore, di fronte ad una testimonianza come quella della vedova Bruno, avesse deciso di tacere e di non trasmettere nulla e questo si fosse venuto a sapere, sarebbe venuta fuori una *bagarre* altrettanto grande.

Mentre le dimissioni dell'allora direttore de «L'Unità» erano obbligate, perché avevo dato valore di autenticità a una cosa non autentica, qui ci troviamo in tutt'altra condizione: ci troviamo di fronte a una testimonianza autentica e libera – e libera – di cui si dà notizia, che si porta a conoscenza del pubblico. Non è giusto, onorevole Adornato, o comunque è largamente opinabile che con la parola «verifica» si intenda – come lei ha fatto, secondo me, nel suo intervento – andare a controllare la corrispondenza dell'effetto che la pubblicazione di quell'intervista ha avuto con le intenzioni dell'intervistata. Questo non esiste. Vai dalla intervistata e le dici: ma ti rendi conto di quello che hai detto?

ADORNATO (FI). Ho detto con le prove.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con una sua affermazione. Qui non si tratta di prove, anche perché purtroppo – e possiamo dirlo con la morte nel cuore – la persona alla quale la signora Bruno attribuisce le affermazioni non c'è più e non possiamo quindi andare a chiedere a quella persona.

LANDOLFI (AN). C'è un dovere in più.

ADORNATO (FI). Si usano due chili di ovatta in quel caso.

PRESIDENTE. Ripeto, un altro direttore avrebbe messo due chili di ovatta, un altro direttore avrebbe deciso di non mandare niente: sarebbe stato un altro direttore. Ma che si dica che il comportamento e la scelta del dottor Di Bella non facciano parte dell'esercizio della responsabilità di un direttore di testata correttamente inteso, questo secondo me è insostenibile. Lo ripeto: è insostenibile. Lo dico con profonda convinzione e con tutta la passione che mi viene dall'avere vissuto, anche attraverso

prove non facili, la professione di giornalista in modo molto partecipato. Questa è la mia personale opinione.

Quindi, dottor Di Bella, per quel che mi riguarda, lei si è comportato correttamente e ha esercitato, nell'ambito e nello spazio assicurato a un direttore, la sua responsabilità. Dopo questa verifica non ritengo vi sia alcun motivo per chiedere le sue dimissioni, ma lei ci risponderà poi per la parte che la riguarda. A mio avviso, non è formulabile qualsiasi forma vaga e generica di censura.

Quanto al «linciaggio» e al comportamento dell'azienda vorrei essere molto chiaro. Mi risulta che alcuni Ministri e personalità politiche, anche qui presenti, abbiano chiesto le dimissioni del dottor Di Bella, ma non voglio confondere i due aspetti. Parleremo poi di alcune testate e di talune trasmissioni che svolgono la loro attività di informazione in un certo modo. Non voglio confondere le responsabilità.

Come dicevo, Ministri e personalità politiche della maggioranza chiedono le dimissioni del dottor Di Bella. Ebbene, non sono d'accordo e lo dichiaro apertamente. Al di là del comportamento di alcune trasmissioni di informazione, non mi risulta – e mi sono informato – che all'interno della RAI siano state assunte iniziative di sorta contro il dottor Di Bella in relazione alla trasmissione dell'11 maggio. Peraltro, non ritengo sussista alcun elemento perché ciò avvenga.

Il dottor Di Bella ci ha informato di avere inviato la registrazione integrale dell'intervista. Infatti, rispondendo alla mia richiesta, la Direzione generale ha provveduto in tal senso, così esercitando la sua obbligatoria funzione.

Valutando con animo sgombro da pregiudizi tutta l'intervista non si può che giungere alla mia conclusione: la registrazione è la stessa, anche se questo è il mio pensiero. Non credo sia corretto trasferire automaticamente all'interno dell'azienda la posizione critica di esponenti della maggioranza che sono giunti al punto di chiedere le dimissioni del dottor Di Bella. Finora non è avvenuto e mi auguro che non avvenga, non vedendone i motivi sulla base dell'esercizio della professione giornalistica e delle responsabilità di un direttore di testata giornalistica: non sono state estorte dichiarazioni, non è stata tesa alcuna trappola, non vi è stata alcuna manipolazione delle dichiarazioni della vedova Bruno.

Ben diverso è il caso in oggetto in cui, al di là della gravità o meno per il Governo delle notizie date dal TG3, le stesse si fondano su affermazioni autenticamente rilasciate dalla vedova Bruno, senza alcuna coazione o manipolazione. D'altro canto la signora Bruno riferisce dichiarazioni attribuite al marito defunto e l'unico modo per verificarle era ricorrere alle fonti ufficiali.

Onorevole Adornato, convengo sulla necessità di effettuare delle verifiche. Visto però che ha citato lo scandalo Watergate e la recente vicenda Clinton, certamente ricorderà le numerose volte in cui gli organi di stampa e i giornalisti hanno dichiarato che i fatti erano andati in un certo modo e il potere ripetutamente rispondeva che non era vero. In altri termini, spesso intercorre un periodo abbastanza lungo tra il momento in

cui un giornale fa delle affermazioni e quello in cui le autorità sono costrette ad ammetterne la veridicità. Certamente vi è un margine di rischio, un punto di conflitto, delle fasi controverse durante le quali non si può prendere tutto per oro colato.

ADORNATO (FI). In quel caso però lo scandalo era vero e si è dimesso il Presidente, se non fosse stato vero si sarebbe dimesso il giornalista.

PRESIDENTE. Certo, ma dopo mesi durante i quali il Presidente continuava a sostenere che non era vero.

LAINATI (FI). Non è vero!

PRESIDENTE. Non è vero cosa? Quanto, non il Governo italiano, ma i Governi che hanno deciso di coinvolgersi direttamente in Iraq sapevano o non sapevano della situazione irachena sotto tutti i suoi aspetti?

LAINATI (FI). Che significa? Non sapevano cosa?

PRESIDENTE. Come che significa? Non sapevano, a cominciare dalle armi di distruzione di massa.

LAINATI (FI). No, dico ultimamente.

PRESIDENTE. No, dalle armi di distruzione di massa. Non è indifferente sapere o non sapere, avere retta e completa conoscenza di comportamenti disumani anche nelle prigioni irachene. Anche quello è un problema ma non voglio scaricare qualcosa su qualcuno. Tutto questo fa parte...

LAINATI. (FI). Lei sa benissimo che il dibattito internazionale sulla stampa e le televisioni è incentrato soltanto sulle torture inflitte dai soldati americani e inglesi ai prigionieri. Questo è il tema in discussione e su di esso il nostro Governo ha dichiarato di non sapere nulla.

PRESIDENTE. Benissimo. A questa discussione partecipiamo fuori di qui. Stiamo camminando tutti su un terreno minatissimo. Osserviamo quello che accade negli Stati Uniti, dove è in corso non solo una discussione ma anche uno scontro di potere all'interno – e ne traspaiono i sintomi – delle forze armate sul comunicare o meno all'opinione pubblica tutti i fatti inerenti a questa vicenda. Sappiamo bene di non essere spettatori di un film ma di essere tutti nello schermo, noi e i giornalisti.

Qualche breve considerazione sulla rapidità con cui si è proceduto all'audizione odierna, per rispondere a tutte le osservazioni che sono state espresse. Ieri in Ufficio di Presidenza ho fatto presente che il Regolamento della Commissione prevede, in maniera precisa, 48 ore di preavviso

per la convocazione della Commissione. Pensando soprattutto alla tutela del TG3 e del suo Direttore – che, a mio giudizio, doveva essere tolto al più presto dalla graticola di San Lorenzo – ho dato la mia disponibilità a procedere alla convocazione nel giro di 24 ore, se nessuno avesse sollevato obiezioni o invocato il Regolamento. Ebbene, nessuno ha obiettato e ho proceduto.

Mi auguro che, sia pure con buon senso, questa disponibilità sia tenuta presente anche altre volte, non nel senso che costituisca un precedente ma che sia di ausilio a comprendere quanto in alcuni momenti sia importante e utile la tempestività di intervento, a prescindere dalla parte politica che avanzi la richiesta. Bisogna valutare se effettivamente si sia in presenza di situazioni per le quali è opportuno procedere.

Abbiamo poi deciso di dare corso in modo preciso al dibattito sul rapporto informazione e guerra nel servizio pubblico e non in generale. In quest'ambito è nostro dovere audire anche i direttori dei GR, tenuto conto del modo con cui hanno riferito sulla vicenda in questione. Esamineremo comunque questo aspetto in sede di Ufficio di Presidenza. Vi ringrazio e vi chiedo scusa.

Un'ultima considerazione: per il rispetto della persona, mi corre l'obbligo di precisare che l'autenticità dell'intervista non va confusa con l'attendibilità delle dichiarazioni della vedova Bruno. Non si può fare un processo perché fa liberamente delle affermazioni e nella piena convinzione di ciò che dichiara. Questo basta per rendere l'intervista un documento rilevante. Questa è la mia personale opinione.

ADORNATO (FI). Allora, i direttori che ci stanno a fare?

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Bella per la pazienza che ha avuto. Tutto sommato, questa discussione dimostra che anche in momenti particolarmente caldi una sede parlamentare può riuscire a fare qualcosa di utile.

DI BELLA, direttore del TG3. Mi chiamo Antonio Di Bella e faccio il giornalista, non il politico. Il mio scopo non è far dimettere alcun Presidente del Consiglio ma dare informazioni. Non vi è nessuna concertazione politica né argomentazione politica. Se qualcuno da fuori, senza sapere nulla, assistesse al dibattito odierno - molto interessante e ve ne ringrazio – penserebbe che il TG3 ha titolato il suo servizio: «Il Governo sapeva. Deve dimettersi.» Ma così non è, visto che quella sera il titolo era: «Mio marito vide e rimase sconvolto. La vedova del maresciallo dei carabinieri Bruno dice: era stravolto per gli abusi visti nel carcere dei prigionieri iracheni.» Non era un editoriale che chiedeva le dimissioni di alcuno, non vi erano accuse al Governo, non vi era una pagina politica, né tanto meno una macchinazione politica.

L'onorevole Adornato ha evocato temi molto significativi di cui si potrebbe parlare per ore; mi riprometto magari di farlo in altra sede. L'esempio de «La Repubblica» è calzante e, se avessi previsto un titolo sif-

fatto, sarei stato censurabile. In verità ho prestato particolare attenzione alla titolazione, al lancio, alla scelta delle frasi di cui ho buttato via gran parte, mandandone in onda altre senza alcuna manipolazione, che è poi l'accusa fondamentale lanciata al mio indirizzo.

In Iraqabbiamo ormai vari inviati permanentemente presenti. L'accusa e il sospetto di maltrattamenti non casciano dal cielo e si inseriscono in una casella delle lettere. Abbiamo sentito i nostri inviati sul campo e la nostra inviata a Nassiryia si è recata il giorno dopo nella prigione. Il TG3 ha fatto quello che un telegiornale anglosassone deve fare e cioè stare attento, calcolare, verificare e mandare in onda. Infatti, il giorno dopo il colonnello Burgio ha parlato delle stesse cose e – caso non abbastanza frequente in Italia – dopo un pezzo televisivo è stata avviata un'inchiesta sul carcere di Nassiryia da parte del procuratore Intelisano.

Per natura sono umile e modesto. Posso sbagliare, ma credo di potere e di dovere, con forza, respingere l'accusa di macchinazione, di trappole e di manipolazione. Vi prego di credermi, lo spirito di questa vicenda è quello anglosassone, di Dan Rather, e mi fa piacere che la onorevole Buffo abbia citato la CBS. Certo è rischioso, si possono commettere errori, ma non in questo caso perché si è visto nel giro di 48 ore che quelle accuse erano fondate. Ripeto, non ho detto gli americani torturano, i carabinieri torturano e il Governo sapeva. Una cosa è quello che ha affermato il TG3, altra è il dibattito avvenuto in Aula. Vi prego di non confondere i due livelli. (*Commenti dell'onorevole Adornato*).

Distinguiamo i livelli, per questo ho detto, parafrasando, mi chiamo Di Bella e faccio il giornalista.

In conclusione, mi ha fatto piacere il riferimento dell'onorevole Landolfi all'ostaggio americano decapitato perché, è vero, non bisogna dimenticare gli orrori dei terroristi. Non è un caso che ne abbiamo discusso perché quelle che prendiamo non sono decisioni facili. Ne discutiamo, soffriamo. La copertina della puntata di «Primo piano» di quella sera recava proprio l'immagine dell'ostaggio decapitato, fino alla parte più cruenta che abbiamo eliminato, con scritto «orrore».

Si tratta di temi in cui non ci sono certezze; ci sono sforzi e si può più o meno credere alla buona fede. Ma credo che in questo momento sia necessario rispondere a quello che Paolo Franchi ha definito ieri sul «Corriere della Sera» una crescente domanda di verità.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo offerto, in particolare il dottor Di Bella, e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,20.

€ 1,60